

STRATEGIE E POTENZIALITÀ PER LA COSTRUZIONE DI UN'AREA METROPOLITANA MEDIO-ADRIATICA DELLE MARCHE, PER UN RILANCIO COMPETITIVO DEI SISTEMI URBANO-RURALI

Giovanni MARINELLI¹, Maria Angela Bedini²

SOMMARIO

L'articolo sostiene la proposta di una nuova Area Metropolitana Medio-Adriatica. Vengono suggeriti scenari e traiettorie innovative di sviluppo di politiche urbano-rurali per le aree metropolitane.

Contesto

Le Marche hanno portato avanti una sperimentazione "Community-Led Local Development", per il superamento della "questione metropolitana" attraverso l'istituzione di nuove forme di *governance* territoriale. L'articolo evidenzia il ruolo delle "città-territorio" dell'Italia centrale nel contesto delle politiche nazionali e delinea innovative esperienze di "pianificazione integrata" orientate a potenziare i rapporti tra città e campagna in aree metropolitane nazionali ed europee.

Conclusioni

Il superamento della dicotomia "aree interne" e "città metropolitane di rango" può avvenire attraverso la rigenerazione delle potenzialità del sistema policentrico diffuso città-campagna. Il mancato inserimento del territorio marchigiano tra le aree metropolitane, introdotte in Italia dalla L. 56/14 (per la sola mancanza di almeno un nucleo urbano con oltre i 250.000 abitanti) ha messo in luce la scarsa attenzione del governo verso i sistemi delle aree territoriali intermedie con forti potenzialità produttive e sociali. Viene pertanto proposto un mutamento del paradigma del governo del territorio in favore di processi territoriali innovativi e multi settoriali per un nuovo rapporto urbano-rurale. I comuni della provincia di Ancona hanno attuato un'efficace attività di cooperazione territoriale che ha determinato la costituzione di un partenariato territoriale, definito Area Metropolitana Medio-Adriatica (AMMA). Un'Area Vasta a bassa densità insediativa, diffusa sulla regione e caratterizzata da un'armatura urbana fortemente interconnessa, attraversata da intense relazioni funzionali. Un ambito di oltre quattrecentomila residenti, che si candida nella programmazione nazionale come modello territoriale per gli investimenti comunitari integrati e che può rappresentare, al contempo, un'occasione di sperimentazione per la ricerca di un nuovo e più moderno paradigma disciplinare di *governance* urbano-rurale per i territori policentrici dell'Italia centrale.

¹ Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e Urbanistica (Simau), via Breccie Bianche, 12, 60131 Ancona, e-mail: g.marinelli@univpm.it (corresponding author).

² Università Politecnica delle Marche, Dipartimento di Scienze e Ingegneria della Materia, dell'Ambiente e Urbanistica (Simau), via Breccie Bianche, 12, 60131 Ancona, e-mail: faulkner@univpm.it.

1. Introduzione

Lo scenario italiano per le aree metropolitane, nuove opportunità e ritardi istituzionali

La riforma avviata con la Legge n. 56/2014 ha coinvolto, fra il 2013 e il 2014, tutto il sistema degli enti locali italiani e nel 2015 sta iniziando a dispiegare i suoi primi effetti concreti sul territorio nazionale.

Le “Città metropolitane”, istituite dalla “riforma Delrio”, vengono individuate come il principale strumento per il rilancio della competitività economica del Paese (Oliva, 2013) ossia come sistemi locali in grado di accedere direttamente a finanziamenti europei nonché di attrarre investimenti privati di provenienza italiana ed estera. Anche nel contesto europeo sono in atto importanti cambiamenti, pur nelle differenziazioni nazionali dei processi istituzionali e dei loro impatti sulle pratiche di pianificazione. Sembra tuttavia evidente una tendenza comune al ridimensionamento dei sistemi di pianificazione stessi: tutti i livelli di piano, da quello nazionale a quello locale, sono messi in discussione (Waterhout *et al.*, 2013), se non aboliti, come è accaduto alle *Regional Spatial Strategies* inglesi nel 2011 (Lingua, 2013, 2015). La legge italiana n. 56/2014 ha superato gli ostacoli che hanno fatto fallire vent’anni di tentativi di istituzione delle aree metropolitane, aprendo in Italia una possibile stagione di potenziale innovazione (Bianchetti, 2013; Indovina, 2007). Il nuovo ordinamento delle autonomie locali, determinato dalla riforma Delrio, è articolato secondo un Sistema fondamentalmente incentrato sull’associazionismo intercomunale: sia per le Città metropolitane, che sono governate da un consesso di sindaci e consiglieri comunali, sia per le Province, progressivamente sostituite dalle Unioni di Comuni che andranno ad affermarsi gradualmente, mantenendo il medesimo sistema di *governance*.

Lo sfondo comune tra il percorso di riforma italiano ed i processi avviati in molte nazioni dell’Europa occidentale è sicuramente quello degli interrogativi derivati da questa metamorfosi verso il *localism*³ (Allmendinger, Haughton, 2014; Ward, Hardy, 2012): «cosa succede quando un livello di pianificazione scompare e la cooperazione interistituzionale diventa un obbligo normativo? In quali forme e con quali modalità la pianificazione di area vasta può rappresentare la soluzione per definire strategie pertinenti e condivise? Come formalizzare la cooperazione? Come possono rapportarsi tali forme di cooperazione con il quadro delle definizioni e dei finanziamenti di matrice europea e con le loro declinazioni nazionali e regionali?» (Lingua, 2015).

Nell’Unione Europea, circa il 70% della popolazione vive in aree urbane; le città e aree metropolitane con più di 250.000 abitanti ospitano il 59% della popolazione e generano ben il 67% del PIL continentale (Espon, 2014). In Italia, dove le città piccole e medie continuano ad avere un peso significativo, i territori corrispondenti alle dieci “Città Metropolitane” istituite dalla legge 56/2014 e alle altre che sono state istituite nelle regioni a statuto speciale rappresentano, ad oggi, il 16% della superficie nazionale e il 17% dei comuni italiani, ma rispetto al totale nazionale ospitano il 36% della popolazione, generano il 39% del PIL, producendo il 42% dei brevetti italiani presentati all’*European Patent Office*.

Aree territoriali con differenti livelli di densità urbana, costituite da un sistema urbano policentrico sui quali si addensano flussi di aggregazione funzionale caratterizzati da elevati livelli di antropizzazione: “non solo aree urbane”, ma Città-Territorio *de facto* (Calafati, 2014), in cui si concentrano le dinamiche socio-economiche più rilevanti del sistema italiano ed europeo, non solo però in termini positivi. Nelle aree metropolitane si manifestano con maggiore intensità anche problemi economici (ad esempio, squilibri nell’imposizione fiscale), sociali (come le nuove forme di marginalità, con ampie fasce di popolazioni deboli “espulse” dalle aree urbane più centrali) e ambientali (per il consumo di suolo, l’inquinamento acustico e atmosferico) (Barbieri, Giaimo, 2014).

³ «Il termine *localism* nell’accezione anglosassone di devoluzione di poteri dal livello centrale a quello locale, piuttosto che nella espressione italiana “localismo”, che spesso sottintende una eccessiva attenzione verso il locale a scapito dei livelli sovra locali» (Lingua, 2015).

Il ruolo delle “città-territorio” dell’Italia centrale nel contesto delle politiche nazionali

Il Governo ha rinnovato l’impegno per politiche ordinarie in merito alle questioni del “divario territoriale”, ma con un riferimento ancora scarsamente focalizzato verso le aree “territoriali intermedie”.

All’attenzione per le Aree Metropolitane neoistituite non corrisponde ancora ad oggi, nella politica nazionale, un altrettanto esplicito impegno nei confronti delle aree urbane e dei territori che non presentano connotati “metropolitani” e che hanno visto negli ultimi anni una minore attenzione da parte delle istituzioni. La soluzione istituzionale richiede un profondo cambiamento nel paradigma di riferimento, orientando l’ottica normativa per i territori delle città di medie dimensioni verso processi territoriali di carattere “integrativo”, in grado di favorire l’istituzionalizzazione di azioni locali inclusive e di coesione tipo *bottom-up*. In assenza di indicazioni strategiche nazionali di tipo spaziale è ben difficile garantire l’organicità e la razionalità delle scelte localizzative delle strategie e dei progetti territoriali (Mascarucci, Piccoli, 2015).

Per sviluppare appieno il suo ruolo strategico di “cerniera funzionale” tra i poli di sviluppo del territorio d’area vasta ed il sistema regionale nel suo complesso, il sistema insediativo “intermedio”, articolato e diffuso (fondato sul riconoscimento delle permanenze storiche) deve essere opportunamente valorizzato anche attraverso il potenziamento e la razionalizzazione dell’offerta di nuove dotazioni territoriali nel territorio rurale (Bronzini, 2012).

La creazione delle città metropolitane e degli enti di area vasta, i cui territori sono stati sbrigativamente identificati con i limiti spaziali delle “vecchie” Province, non ha ancora adeguatamente affrontato, con norme di validità generale, il delicato tema della definizione dell’assetto dimensionale “ottimale” da conferire ai nuovi enti intermedi. Una piena attuazione della riforma, che produca tangibili progressi nel riordino dei “governi locali”, richiede ancora urgenti passaggi di specificazione affrontabili con norme attuative con le quali:

- definire nei territori le funzioni essenziali dell’area vasta;
- delineare i nuovi profili giuridici e regolare i rapporti tra i diversi enti locali;
- precisare l’idonea dimensione spaziale dell’area vasta, coerente con le funzioni ad essa assegnate.

Le Regioni dei territori intermedi devono, dunque, operare un’urgente e produttiva rilettura critica del modello di funzionamento dei rispettivi territori, definendo le coordinate spaziali dell’area vasta, secondo adeguati criteri territoriali e funzionali (Mascarucci, Piccoli, 2015).

Ripensare, cioè, il territorio secondo modelli interpretativi e gestionali più rispondenti ai reali assetti insediativi ed in grado di produrre nuovi rapporti virtuosi di relazione urbano-rurale in risposta alle correlate dinamiche socio-economiche, alle domande di comunità e alle crescenti relazioni di interdipendenza funzionale tra città e campagna. Modelli in grado, dunque, di tener conto del ruolo che centri urbani, anche di modesta dimensione, possono assolvere in ragione della loro capacità di assicurare prestazioni “essenziali” di *welfare* locale, a beneficio di popolazioni ed imprese altrimenti escluse dall’accesso a servizi essenziali o da opportunità di produzione di reddito (Rifkin, 2011).

Considerazioni preliminari: dalla diffusione insediativa alla Vision territoriale d’area vasta per i territori intermedi del policentrismo

Ad oggi, l’azione di governo pubblico del territorio, appare debole ed incapace di interpretare i cambiamenti in atto (Oliva, 2010). Per effetto di questi processi, la dimensione amministrativa, infatti, non corrisponde più a quella geografica e la maggior parte della popolazione vive ormai in una “nuova città” sempre più estesa (Oliva, 2010). Gli strumenti della pianificazione “metropolitana” sono ancora in gran parte inadeguati a gestire territori che sono investiti da pratiche, dinamiche, e sollecitazioni esogene. Appare fondamentale ricercare la ricomposizione di queste istanze attraverso “possibili strumenti” di area vasta (Oliva, 2013); *Vision* territoriali metropolitane in grado di ricomporre in primis una alleanza virtuosa tra sistemi urbani diffusi a bassa densità e territorio agricolo-rurale.

Il fenomeno della dispersione insediativa pervade oggi quasi tutti i territori abitati, ma assume le sue forme più complesse e critiche nei contesti metropolitani periurbani (Osmont, 2006). La città si è dilatata in termini di organizzazione del suo spazio, delle sue funzioni urbane e delle attività economiche; è venuto meno anche lo stesso concetto di città, e con esso la frantumazione di tutte le categorie tassonomiche tradizionali, che ha spinto molti studiosi nella direzione di una ricerca finalizzata alla produzione di nuove immagini, di nuove concettualizzazioni e generalizzazioni, capaci di dare un senso ai territori contemporanei (Bronzini, 2010). Le gerarchie, soprattutto, sono saltate, spesso producendo una notevole confusione di ruoli tra le città centrali, i poli metropoli, le nebulose urbane (Bronzini, 2012), i territori periurbani, le campagne urbanizzate. I territori agricoli periurbani sono stati investiti da pratiche inedite, sotto l'effetto di una continua pressione antropica, generando la compressione delle economie dei sistemi produttivi per l'eccessiva frammentazione dei terreni e, non ultimo, il processo di impoverimento ecologico a causa di una drastica perdita di bio-diversità (Mennella, 2006).

In particolare nel sistema urbano policentrico diffuso dei territori urbano-rurali intermedi la ridefinizione della "nuova città", i cui limiti funzionali, legati alle sfere del lavoro, dello studio, della produzione, del commercio, del tempo libero, degli spostamenti, non coincidono più con quelli amministrativi e producendo nuovi territori ambigui, non ancora adeguatamente esplorati (Bronzini, 2010). Ad oggi questi spazi non sono oggetto di "visioni progettuali" né da parte della città né da parte delle politiche di gestione rurale, condizionati da un deficit di attribuzione di competenze «perché non si è sufficientemente educati a riconoscerli o attrezzati ad interpretarli» (Mininni, 2005).

Le conseguenze sul piano della disciplina pianificatoria sono molteplici: da una parte, la pianificazione comunale non è più capace di gestire territori così complessi, allargati, dilatati, sovrapposti, soprattutto quando piccole realtà amministrative gravitano attorno a grandi polarizzazioni urbane; dall'altra parte la pianificazione provinciale policentrica, nella maggior parte dei casi, resta troppo distante dalle questioni contingenti, riferibili alle tematiche dell'uso dei suoli, dei servizi collettivi, della residenza. Ma emerge anche il limite di una eccessiva settorializzazione delle politiche territoriali, che vede una precisa separazione, e dunque una mancanza di interazione, fra le misure di sviluppo agricolo e gli strumenti di governo del territorio (Mennella, 2006). L'attenzione, viene posta dunque, sui territori periurbani, indagati nella dimensione metropolitana, che rappresentano oggi i tessuti più instabili, più a rischio, per la mancanza di una precisa identità e di un ruolo definito nell'assetto territoriale, ma che, allo stesso tempo, possono essere riscoperti come risorsa ambientale e sociale per gli spazi della città. In questa prospettiva, la riflessione condotta nel presente contributo assume il territorio agricolo periurbano come supporto per conoscere, interpretare e "ripensare" lo spazio ibrido proprio della città dispersa del policentrismo metropolitano dei territori intermedi, attraverso un diverso approccio conoscitivo che, per mezzo dell'utilizzo di specifici apparati analitici, può restituire un quadro descrittivo attento alle nuove opportunità della diffusione periurbana ed alle loro caratteristiche bio-fisiche. L'approccio ricercato vuole guardare alle azioni europee e alla possibile sperimentazione nei contesti territoriali intermedi, come quelli offerti dalla Regione Marche, per superare la tradizionale dicotomia "città-campagna" e proponendo una strategia interpretativa capace di indirizzare nuovi e «pertinenti» (Mininni, 2013) usi del suolo. Un rinnovato ruolo delle pratiche agricole all'interno dei processi di costruzione nelle Aree Metropolitane e nei Progetti di Territorio Integrati per i territori intermedi del centro Italia per una nuova alleanza città-campagna. (Bronzini, 2012).

2. I territori intermedi del policentrismo tra contesti metropolitani e aree rurali: una prospettiva europea

Le aree metropolitane e i sistemi policentrici dei territori intermedi quali luoghi di innovazione e sviluppo economico rappresentano un tema di grande attualità per lo sviluppo europeo negli ultimi anni.

A livello europeo il primo documento che ha sollevato la necessità di una cooperazione urbano- rurale in ambito metropolitano è stato nel 1999 la "Prospettiva di sviluppo del territorio europeo" (ESDP).

Il documento sottolinea l'importanza di uno sviluppo territoriale policentrico e di una nuova collaborazione tra aree urbane e aree rurali. Secondo la visione europea, la comparsa di una struttura urbana relativamente decentralizzata, con caratteristiche simili a quelle presenti oggi nell'area vasta di Ancona è più in generale nelle aree collinari del territorio marchigiano, consentirebbe alle aree rurali di svilupparsi secondo il loro potenziale, riducendo così le disparità territoriali. Ciò favorirebbe inoltre il superamento del dualismo, ormai obsoleto, tra aree urbane e aree rurali. Secondo l'ESDP città e campagna, reciprocamente responsabili e interdipendenti, dovrebbero essere trattate come unica entità spaziale. L'Agenda Territoriale 2020 incrementa l'obiettivo dell'ESDP ed evidenzia l'importanza di sviluppare un sistema urbano policentrico equilibrato e nuovi partenariati urbano-rurali. In questo contesto, ad esempio, sono state portate avanti iniziative territoriali come il programma *Urban-Rural partnerships in metropolitan areas* (URMA), guidata dall'Università di Amburgo 'HafenCity' ed inserita dentro la Rete delle Aree e Regioni Metropolitane Europee (Metrex). Il programma promuove lo sviluppo di forme di maggiore consapevolezza della necessità di partenariati su larga scala ed evidenzia il loro potenziale innovativo laddove le relazioni o interazioni tra le aree urbane e rurali sono frequenti per flussi pendolari, per fornitura di prodotti alimentari o per attività di svago. Occorre, secondo la visione dell'UE, sviluppare e verificare ulteriori settori di partenariato urbano-rurale e allargare la dimensione territoriale della cooperazione. Quest'innovativa esperienza di progettazione integrata si inserisce in un ampio dibattito europeo sul partenariato urbano-rurale su scala metropolitana policentrica, in parte già positivamente sperimentata nel programma del Governo federale tedesco "Progetti dimostrativi di pianificazione territoriale", esperienza che offre interessanti punti di vista e buone pratiche sulla questione urbano-rurale, applicabili anche in contesti metropolitani e sistemi policentrici diffusi italiani.

Tuttavia, nella cultura europea, uno dei più duraturi effetti del dualismo tra città e campagna si è rivelato nell'incapacità delle politiche regionali di concepire le due dimensioni dello sviluppo territoriale come parte della medesima questione. Mentre in diversi contesti europei il rilancio delle aree urbane e la rigenerazione delle aree rurali (ad esempio, rispettivamente, nel Regno Unito ed in Francia) hanno rappresentato dei precisi segni di discontinuità e di innovazione delle politiche territoriali (sin dagli anni Duemila), la loro intersezione quale esito di una politica congiunta ha ovunque sofferto di un atteggiamento appiattito su una visione quantitativa e settoriale (Davoudi, Stead, 2002). Le politiche comunitarie riflettono abbastanza limpidamente questa difficile transizione, tanto che i processi d'innovazione, sia nella politica agricola comune, sia nelle politiche *place-based* come l'iniziativa comunitaria *leader*, hanno continuato ad essere concepite ed implementate attraverso rigide zonizzazioni territoriali.

Oggi l'interesse dell'Europa verso il tema si rafforza divenendo il *focus* di una pluralità di iniziative di ricerca, cooperazione e trasferimento di pratiche progettuali a livello europeo. L'osservatorio europeo ESPON (che nello schema di sviluppo dello spazio europeo costituisce il principale strumento di implementazione) indirizza verso l'interazione tra aree urbane ed aree rurali uno dei suoi dieci progetti tematici: il progetto "*Urban-rural relations in Europe*" (Espo, 2005). Tale iniziativa sviluppa per la prima volta una lettura sistematica del territorio europeo (basata su dati statistici e di uso del suolo) fino alla scala sub-regionale, volta ad evidenziare la diversità delle forme in cui l'interazione urbano-rurale si manifesta nei diversi contesti insediativi europei. A partire da queste diverse morfologie il programma definisce *policy recommendations* per sollecitare forme di integrazione nelle politiche comunitarie, nazionali e regionali. L'interazione urbano-rurale diviene infatti campo di osservazione e sperimentazione progettuale, sia nell'ambito del Sesto e del Settimo Programma quadro per la ricerca (cfr. i progetti *Plurel*, *Faan*, *Purefood*, *Foodlinks*), sia nell'ambito di programmi di iniziativa comunitaria quali l'interreg III (cfr. i progetti *Saul*, *Farland*, *Hinterland*) e Interreg IV (cfr. i progetti *Peri-urban parks*, *Surf*, *Value*, *Making places pro table*, *Urban habitats*, *Solabio*, *Rururba*) (Vinci, 2015).

Nell'ambito di queste iniziative, uno dei più recenti e principali sforzi di ricognizione dello stato dell'arte è quello risultante dall'azione preparatoria denominata "*Rurban. Partnership for sustainable urban-rural development*" (FirBuas 2012), in cui specifici casi di buone pratiche e progetti vengono passati in rassegna per il loro tentativo di incidere su alcuni dei nodi (*governance*, mobilità, ambiente, innovazione economica)

ritenuti più rilevanti per la questione delle relazioni città-campagna in Europa e per le politiche regionali che su di essa potranno indirizzarsi.

Gli ambiti di sperimentazione e gli approcci praticati all'interno di questa varietà di esperienze di cooperazione si prestano ad alcune preliminari considerazioni critiche:

- i processi di metropolizzazione nel nord-Europa stanno maturando condizioni cognitive e istituzionali che aprono a più mature interpretazioni della dialettica urbano-rurale rispetto alle aree metropolitane del contesto mediterraneo;
- lo spazio periurbano costituisce la principale morfologia territoriale in cui le relazioni urbano-rurali possono essere osservate ed esplorate in chiave progettuale;
- un numero considerevole di sperimentazioni progettuali sono ispirate da una visione urbanistico-ambientale orientata al mantenimento degli *assets* naturalistici e paesaggistici legati all'agricoltura urbana (restano ancora sullo sfondo le forme attraverso cui sollecitare o regolare le distrettualità produttive, le filiere commerciali e il rapporto tra innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale).

Nell'approccio Europeo l'agricoltura periurbana è investita e fecondata dal concetto di "multifunzionalità" (INEA, 2004), dall'idea che alla produzione di beni essenziali per l'alimentazione umana ed animale, si possono associare altre funzioni di carattere sociale, culturale ed ambientale. In questa prospettiva, reddito ed occupazione derivano anche dalle istanze di protezione dell'ambiente, dalla valorizzazione del paesaggio, dalla conservazione della biodiversità, dalla fruizione ricreativa e dalla produzione di beni e servizi secondari. In questo senso, le funzioni e le prestazioni che le forme dell'agricoltura periurbana sono chiamate a svolgere, in particolare, fanno diretto riferimento alla produzione di beni pubblici, semi-pubblici o comuni (Donadieu, 2006) e quindi di valori extramercato verso cui, in misura crescente, gli abitanti urbani orientano la propria domanda.

Gli ambiti di queste esternalità ed i relativi campi tematici sono sintetizzabili in maniera relativamente semplice. Un primo ambito di carattere generale riguarda senz'altro la possibilità di ricostruzione di uno "spazio abitabile" attraverso la riappropriazione di un senso di appartenenza da parte degli abitanti fondato sul recupero di valori "eco-simbolici" (Donadieu, 2006) e del patrimonio territoriale in grado di costituire gli elementi "fondativi e statutari" di nuove regole insediative nella prospettiva metropolitana e policentrica (Magnaghi, 2000). A questa nuova, spesso latente, domanda di spazio abitabile l'agricoltura periurbana può rispondere attraverso un profilo multifunzionale che di fatto corrisponde a tutta un'altra serie di istanze che provengono dal mondo urbano e che riguardano dimensioni e prestazioni di carattere decisamente più utilitaristico (Fanfani, 2009).

3. Sperimentare nuove forme del rapporto città-campagna. Un caso di studio: l'Area Metropolitana Medio-Adriatica delle Marche

Nella Regione Marche i comuni nella provincia di Ancona, hanno tentato di dare risposta alla politica nazionale di rinnovamento complessivo degli enti locali, attraverso l'istituzione della nuova realtà amministrativa definita: Area Metropolitana Medio-Adriatica.

La ricerca sviluppata nel territorio marchigiano può costituire un'interessante occasione di riflessione sul ruolo delle "città-territorio" dell'Italia centrale e sul loro potenziale nel quadro delle politiche nazionali. Sistemi policentrici diffusi, urbani e intermedi: "territori capaci" (Mascarucci, Piccoli, 2015) in grado di superare la giustapposizione tra "aree interne" e "città metropolitane di rango" attraverso la rigenerazione delle potenzialità del sistema policentrico diffuso città-campagna.

Affrontare la questione dei sistemi urbani intermedi impone oggi di riflettere su un loro riconoscimento nell'Agenda Urbana nazionale (ancora in fase di costruzione), per garantire la predisposizione di politiche ordinarie sulla questione urbana-rurale, capaci di rendere davvero "aggiuntive" le risorse strutturali per un nuovo patto città-campagna. Il territorio marchigiano, seppur escluso dalla rosa delle quindici regioni con

città “metropolitane” della legge 56/2014 (perché privo di almeno un nucleo urbano con oltre 250.000 abitanti), ha attivato, in risposta al disegno di legge, allora *in itinere* (2013), una profonda attività di cooperazione territoriale che ha portato, dal 2012 ad oggi, alla formazione del partenariato territoriale denominato Area Metropolitana Medio-Adriatica (AMMA)⁴. Nel novembre 2012 la Commissione Europea ha diffuso il proprio “*Position Paper*” dei Servizi della Commissione sulla preparazione dell’Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia per il periodo 2014-2020; in esso viene evidenziato come il coordinamento delle politiche e la complementarità degli interventi costituiscono condizioni fondamentali per il successo dei Fondi del quadro Strategico Comune, e come tale complementarità debba essere progettata a livello politico e attuata attraverso soluzioni specifiche, tra cui, se del caso, i cosiddetti “Investimenti Territoriali Integrati” e lo “Sviluppo Locale di tipo partecipativo”. Lo sviluppo locale di tipo partecipativo (Community-Led Local Development – CLLD) offre infatti un approccio integrato *bottom-up* in risposta alle complesse sfide territoriali e locali attraverso il coinvolgimento delle comunità locali. L’Italia è invitata a presentare il proprio approccio riguardo allo sviluppo locale di tipo partecipativo per tutti i Fondi QSC, ma in particolare nei settori in cui la complementarità degli investimenti è imprescindibile, primo fra tutti quello dello sviluppo urbano sostenibile, e lo dovrà fare indicando le sfide, gli obiettivi e le priorità principali, il tipo di territorio, il ruolo dei gruppi di azione locale e dei diversi Fondi QSC, nonché i meccanismi di coordinamento⁵.

L’attuale collocazione strategica dell’Area Metropolitana Medio-Adriatica, scaturita da un processo *bottom-up* di cooperazione intercomunale, è il risultato della politica di programmazione nazionale intrapresa a partire dal 2003 dal MIT, che ha portato all’individuazione, a livello nazionale, delle piattaforme territoriali strategiche e alla promozione di un innovativo pacchetto di progetti, piani/programmi pilota “Ancona Porti e Stazioni”, quali:

- Jesi SISTeMA, Corridoi snodo 1 e 2, Supporti strumentali;
- Fabriano, Piani Strategici e Piani Urbani della Mobilità.

In particolare, all’interno della Regione Marche, il MIT ha promosso dal 2006 una serie di programmi/progetti disposti nel territorio in modo da individuare nel Corridoio Esino la parte marchigiana della Piattaforma Territoriale Strategica Nazionale Tirreno-Adriatico Ancona-Civitavecchia.

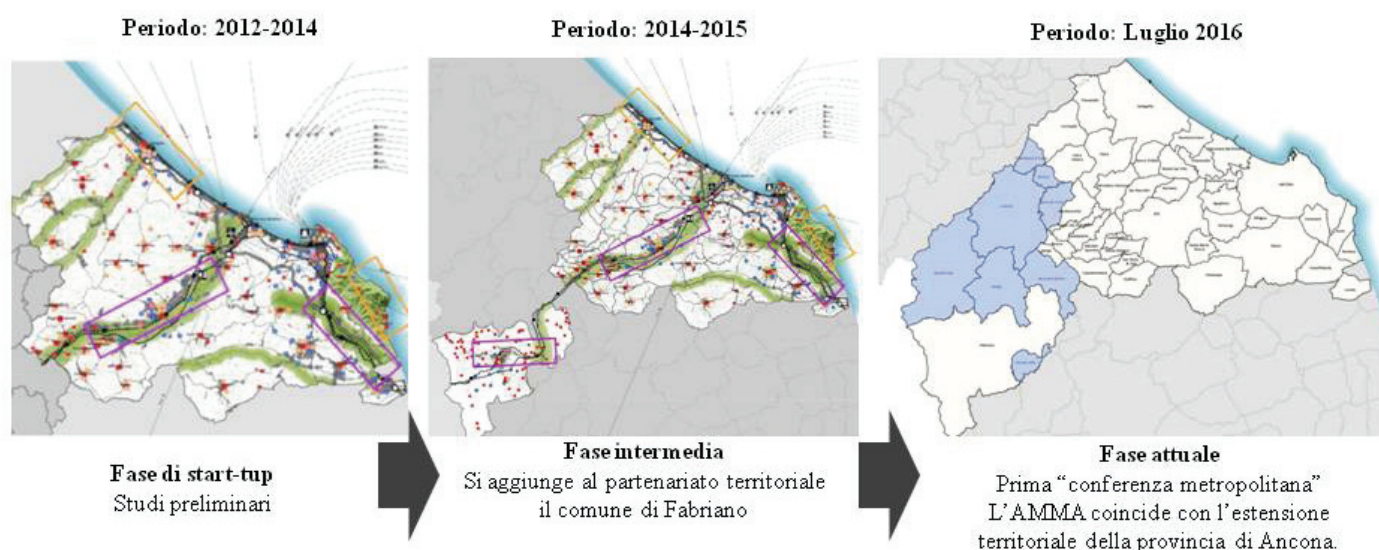
L’Area Metropolitana Medio-Adriatica delle Marche, originariamente qualificata come territorio-snodo, rappresenta un’entità evolutiva policentrica della Piattaforma Strategica che “mette a servizio” dell’area transnazionale della Macroregione Adriatico-Jonica la propria vocazione all’interscambio e alla relazione tra reti e flussi di natura diversa (merci, persone, conoscenze, informazioni, economie e mercati).

⁴ Processo portato avanti dal 2014 dal Gruppo di Assistenza Tecnica, selezionato dal Comune di Ancona, costituito dall’Istituto per la ricerca sociale IRS e dal Gruppo Politecnica, Ingegneria e Architettura, ad oggi in fase di elaborazione dei “progetti metropolitani”.

⁵ Lo sviluppo urbano sostenibile è inteso come processo integrato che promuova armonicamente tutte le dimensioni della sostenibilità (economica, sociale, ambientale e di *governance*) attraverso una visione globale dell’area urbana; a partire da questo approccio, le risorse devono essere concentrate in modo integrato su “zone-bersaglio”, che manifestano specifiche sfide a livello urbano. Al contempo, i progetti finanziati dalla politica di coesione in aree urbane devono essere coerenti con gli obiettivi più ampi dei Programmi, ed incardinati nelle 11 aree tematiche della strategia Europa 2020:

1. rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione;
2. migliorare l’accesso alle tecnologie dell’informazione;
3. promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell’acquacoltura;
4. sostenere la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio;
5. promuovere l’adattamento al cambiamento climatico e favorire la prevenzione e gestione dei rischi;
6. tutelare l’ambiente e l’uso efficiente delle risorse;
7. promuovere i sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature delle principali infrastrutture di rete;
8. promuovere l’occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. promuovere l’inclusione sociale e combattere la povertà;
10. investire nelle competenze, nell’istruzione e nell’apprendimento permanente;
11. rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un’amministrazione pubblica efficiente.

Figura 1- Schematizzazione del processo di costruzione dell' AMMA.



Fonte: Comune di Ancona, elaborazione area Urbanistica del Dipartimento Simau, Univpm

Tale contesto territoriale, che arriva oggi oltre la soglia dei 450.000 abitanti, risulta idoneo a candidarsi come modello territoriale per gli investimenti comunitari integrati nel sessennio di finanziamento in corso fino al 2020, oggi riservati nella programmazione nazionale esclusivamente ai progetti e investimenti delle dieci aree metropolitane istituzionalizzate. Questa dimensione territoriale può rappresentare un campo di sperimentazione per l'attuazione di innovative esperienze di "pianificazione integrata" e per lo studio di attenzioni progettuali innovative di rilancio del rapporto città – campagna.

Nel sistema urbano policentrico dell'Area Metropolitana Medio-Adriatica, costituito da quaranta comuni, sono riconoscibili elementi differenti ma anche tratti comuni di sviluppo e modalità insediative. Un patrimonio culturale, storico-identitario, sedimentato nel tempo e fortemente radicato nel sistema morfologico, che ne ha condizionato (e al tempo stesso caratterizzato) lo sviluppo insediativo (Bronzini *et al.*, 1997; Bronzini, Marinelli, 2010; Bronzini, Bedini, 2012). Uno sviluppo avvenuto prima per nuclei isolati e poi progressivamente, dopo gli anni '50, attraverso fenomeni di diffusione del tessuto urbanizzato, con la saldatura di frange urbane e periurbane.

Questo fenomeno, oggetto di numerosi processi di pianificazione e programmazione di livello comunale (Prg) e sovralocale (Ppar, Ptc) ci mostrano oggi un "territorio urbano" unitario, coeso, e sempre più sinergico nell'affrontare politiche territoriali e di programmazione condivisa. «Dentro questo quadro a grana grossa si fa spazio un'attenzione a grana più fina ai territori dell'abitare e all'articolazione del policentrismo urbano in "microcittà"» (Gasparrini, 2010). La ricerca condotta dall'Area Urbanistica del Dipartimento Simau dell'Università Politecnica delle Marche, svolta nella fase di elaborazione preliminare del progetto, ha permesso di delineare i caratteri costitutivi del sistema dell'Area Vasta. Emerge un territorio caratterizzato da un'elevata diffusione e da un basso livello di densità insediativa (accoglie oltre 400.000 abitanti in una superficie urbana territoriale di circa 12.506 ha ed ha un'estensione di territorio di 121.869 ha) (Minetti, Bucci, Zenobi, 2011, 2012). Un sistema territoriale caratterizzato da forti relazioni di funzionamento, integrazione reciproca di servizi, spostamenti interni, mobilità pubblica e privata per studio, lavoro, cultura e tempo libero: un'unica armatura urbana fortemente sovrascritta al territorio rurale, la più rilevante del sistema marchigiano per dimensione spaziale e densità di relazioni.

Il modello policentrico di riferimento proposto supera il concetto delle aree funzionali condivise a livello regionale (ricerca *PlaNet CenSE*) (Calafati, 2006) e riconosce un sistema relazionale e di funzionamento coeso, inclusivo e gerarchico attorno alle polarità urbane. In questa logica il *modello polarizzato* delle dinamiche del singolo comune *pivot* (centroide) (Karlsson, Olsson, 2006), rispetto all'insieme dei poli urbani

minori per cui è riferimento (Ancona-Jesi e Senigallia nel modello Regionale, PlaNet CenSE), costituisce parte di un sistema più ampio di continuità tra territori (intrinsecamente connessi) e di relazione diretta tra ambiti urbani di primo livello, costituendo un sistema insediativo, molto simile alla definizione di “Morfological Urban Area” MUA, data dalla Comunità Europea (Eurocities, 2011).

Opportunità e primi elementi critici nel processo in corso

L’attività maturata nel 2012, con l’avvio degli studi preliminari condotti dall’Area Urbanistica dell’Università Politecnica delle Marche a supporto del Comune di Ancona, rappresenta oggi in Italia un esempio singolare di sviluppo locale di tipo partecipativo” (Community-Led Local Development – CLLD); un’esperienza in corso di sviluppo, paradigmatica nelle modalità di approccio integrato *bottom-up* attraverso il coinvolgimento delle comunità locali: un progetto basato sul *Regional Design*, capace di definire una *vision* integrata e condivisa.

Nell’ambito del percorso di costruzione *bottom-up* di una dimensione metropolitana per il territorio Medio-Adriatico (l’AMMA) è oggi in fase di monitoraggio un parco “progetti multiscalarari” di dimensione metropolitana, coerenti con gli obiettivi del nuovo quadro di programmazione dei fondi EU 2014-2020. La ricognizione della progettualità restituisce l’immagine di un territorio ricco di proposte, dalle quali può derivare molteplici traiettorie di sviluppo, superando nei fatti l’*impasse* della mancata istituzionalizzazione a livello nazionale. I progetti sono stati quindi aggregati all’interno dei cosiddetti “*progetti metropolitani*”, immaginati, dal gruppo di assistenza tecnica incaricato⁶ dal 2014, come macro contenitori in grado di raccogliere le progettualità diffuse già programmate o in corso di sviluppo sui diversi territori comunali.

Attorno a questi meta-progetti *driver* si innesta la definizione e il coordinamento multiscalarare per una progettazione territoriale più complessa orientata in direzione di un’evoluzione in senso metropolitano dell’agire pubblico, sollecitando il contributo del mondo scientifico e del mondo delle imprese, per sperimentare nuove modalità per accrescere la competitività del territorio.

Ad oggi sono stati identificati dieci “Progetti Metropolitani”, attorno ai quali catalizzare un’ampia selezione degli interventi presentati dai Comuni e riconoscere, dentro l’AMMA, *Vision territoriali* per la convergenza delle politiche di sviluppo locale per una efficace pianificazione strutturale intercomunale.

L’attuazione di “visioni di *governance*” innovative nell’Area Metropolitana Medio-Adriatica potranno attuarsi, se opportunamente ricercate, anche tramite tecniche di rappresentazione dei fenomeni territoriali innovativi che disciplinarmente si vanno evolvendo verso l’elaborazione di immagini più evocative di ricostruzione di nuove identità territoriali (Bronzini, 2012). *Vision Territoriali* capaci di mettere in gioco i centri urbani intermedi secondo un disegno complementare e sinergico e in grado di attivare forme aggregative capaci di interpretare positivamente le potenzialità del sistema urbano-rurale delle marche (Bronzini, 2012).

4. Pratiche agricole innovative nei contesti metropolitani: linee guida e buone pratiche per una riflessione nell’Area Metropolitana Medio-Adriatica

La diffusione dell’urbanizzazione, spesso accompagnata da una irrazionale dotazione di infrastrutture e di attrezzature e servizi pubblici, pesa in maniera fortissima sul territorio agricolo, sia dal punto di vista del suo valore produttivo che fondiario. Da questo punto di vista «il progressivo sfrangiamento dell’edificato produce una perdita netta del valore agronomico dei suoli e il complementare effetto della crescita della attesa edificatoria e del conseguente valore fondiario come effetto dei noti meccanismi della rendita urbana» (Thomas, Howell, 2003). Le conseguenze sulla trasformazione del paesaggio rurale ed agricolo della combinazione di questi vari processi sono tutt’altro che trascurabili.

⁶ Processo portato avanti dal 2014 dal Gruppo di Assistenza Tecnica, selezionato dal Comune di Ancona, costituito dall’Istituto per la ricerca sociale IRS e dal Gruppo Politecnica, Ingegneria e Architettura, ad oggi in fase di elaborazione dei “progetti metropolitani”.

In particolare nei territori a minor densità insediativa dell'AMMA tendono a configurarsi dei quadri insediativi che si definiscono attraverso una polarizzazione diversificata intorno alle attività residenziali, turistiche e produttive e nei quali un sostanziale modello di *slow urbanization* trova ancora nelle strutture agro-paesistiche un contesto di sfondo di riferimento, seppure modificabile e duttile (Lanzani, 2003). Questo tipo di fenomenologia territoriale porta decisamente a riconcettualizzare lo stesso ambito periurbano e lo stesso modo di pensare il limite fra urbano e rurale non più come un confine relativamente netto ed individuabile in grado di stabilire e regolare relazioni (Valentini, 2008). Di fatto questo limite sembra, anche per il territorio neo costituito dell'Area Metropolitana di Ancona, essere riassorbito all'interno di una realtà che non si configura più come una zona di transizione fra l'urbano ed il rurale secondo un gradiente più o meno marcato, ma come un ambito dotato di una fisionomia propria ed originale costituita da usi specifici e funzioni, appunto, "di frangia" (Gallent, Bianconi, Andersson, 2006).

Gli interventi in questi territori della diffusione richiedono, quindi, un forte stravolgimento delle griglie analitiche, perché si è di fronte a territori che non sono più campagna e che stanno costruendo una nuova idea di città. Lo studio dello spazio periurbano potrebbe proporsi, dunque, come una strategia dello sguardo sulla dispersione, che riconsideri il fenomeno urbano e il suo contesto che è soprattutto spazio coltivato, invitando a mettere insieme figure e sfondo, forme dentro una matrice, che non è attribuita in partenza né alla campagna né alla città (Mininni, 2005).

L'Area Metropolitana Medio-Adriatica, costituita da un sistema policentrico diffuso a bassa densità, dovrà essere in grado di intercettare le istanze dell'emergente figura del "cittadino periurbano", un potenziale City user o un inedito *land-user*, che cerca di appropriarsi degli aspetti positivi di entrambi: «vive simultaneamente la città in campagna perché ha trasposto il proprio modo di vita, i propri modelli di consumo e l'insieme delle abitudini relative all'utilizzazione dei servizi e del tempo libero. Rifiuta e, nello stesso tempo vive la forma urbana in quanto non intende allontanarsi dalle opportunità a lui riservate dai poli urbani del sistema» (Bergamaschi, 2002). Dentro una Vision territoriale forte l'agricoltura periurbana può invece rappresentare una grande occasione per costruire un nuovo progetto territoriale condiviso, diventando, in questa prospettiva, uno strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente il territorio della città (Donadieu, 2006).

Le campagne intorno alle città sono, per alcuni versi, i luoghi più instabili del territorio e quelli maggiormente investiti da processi di trasformazione, i suoli delle future periferie, i vuoti in attesa di processi di valorizzazione immobiliare, spazi per le infrastrutture di trasporto, aree interstiziali indefinite.

La campagna urbana può continuare ad essere al contempo il luogo della produzione attiva del territorio, capace di proporre forme ed economie del mondo rurale ma contaminate dal fermento di attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana. Comprendere questi spazi significa leggere il territorio agricolo della periurbanità come il risultato di complessi processi che non rispondono solo ai determinismi spaziali legati alla componente naturale del suolo, pendenze, qualità dei terreni e fattori climatici, che pure contribuiscono a costruirlo. «Da una parte lo spazio agricolo si dà forme derivate dall'organizzazione agraria, orditura dei campi, sistemi di irrigazione, terrazzamenti e dissodamenti, semine e raccolti; dall'altra il territorio periurbano è l'atto di una popolazione che lo occupa per abitarlo e lo trasforma in un oggetto di costruzione, è il prodotto di una nuova esperienza di abitabilità che rifonda i codici formali precedentemente acquisiti» (Mininni, 2006). Appare quanto mai necessario che il progetto integrato del territorio dell'Area Metropolitana Medio-Adriatica abbandoni la definizione di territorio "extra-urbano", termine utilizzato dall'urbanistica per caratterizzare quello spazio non urbano in attesa di urbanizzazione o di industrializzazione dell'agricoltura (Bronzini, 2012), aprendo in maniera consapevole verso la prospettiva di un "nuovo patto città-campagna" (Magnaghi, Fanfani, 2010; Ferraresi, 2009) capace di recuperare le funzioni ri-generatrici della qualità urbana attraverso la chiusura del ciclo delle acque, dell'alimentazione, dei rifiuti; la manutenzione dei cicli ecologici, la qualità del paesaggio.

Un patto territoriale costituito su precisi principi fondativi:

- abbandono della tradizionale tassonomia del territorio extra-urbano, con nuove forme di organizzazione postindustriale del mondo rurale e dell'azienda contadina;

- contributo della neo-agricoltura periurbana alla definizione dei nuovi confini urbani; riduzione del consumo di suolo, chiusura locale dei cicli dell'alimentazione, dei rifiuti, dell'energia;
- potenziamento delle matrici verdi sulla città: dal parco naturale al parco agricolo multifunzionale attraverso maggiore qualità alimentare, reti corte produzione-consumo, mercati locali, orti periurbani, qualità ecologica, qualità del paesaggio, mobilità dolce nel territorio rurale;
- restituzione del territorio agricolo alla fruizione della città: il territorio aperto (agroforestale e naturale) rigenera la qualità dell'abitare la regione urbana;
- costruzione delle condizioni di esistenza della regione verso la bioregione urbana policentrica (alleanza di città);
- riorganizzazione in modo auto sostenibile il metabolismo e i cicli riproduttivi della bioregione;
- ridefinizione del ruolo, della forma e delle relazioni socio-economiche rispetto a sistemi regionali policentrici, nei quali si organizzano costellazioni di città ognuna delle quali in equilibrio con il proprio sistema territoriale di riferimento e in relazione con tutte le altre del sistema.

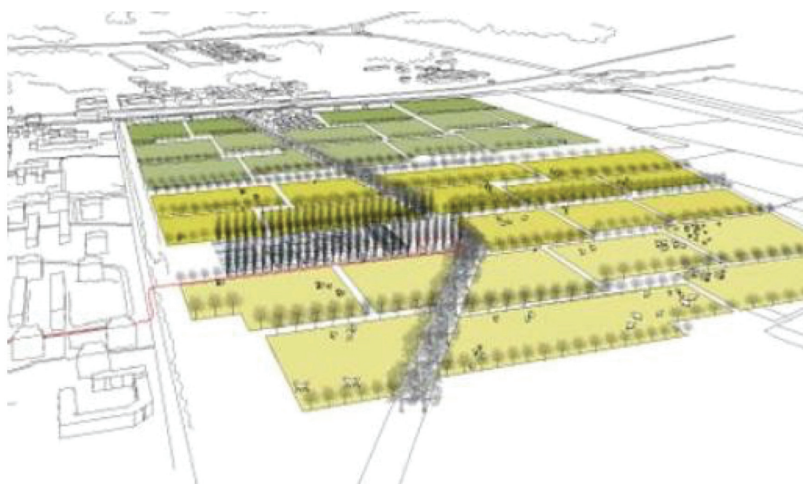
«Il perseguimento di tali principi può consentire di superare il tradizionale doppio regime di trattamento del territorio, articolato in conservazione (parchi, centri storici) e sviluppo (organizzazione del territorio secondo i principi delle leggi di mercato), per approdare, invece, alla ricomposizione del territorio post-urbano verso la bioregione urbana policentrica» (Magnaghi, Fanfani, 2010).

Secondo Donadieu: «perché lo spazio agricolo periurbano si trasformi in una campagna urbana è necessario che la popolazione che lo occupa ne condivida le allegorie e le cosmogonie attraverso un rito di appropriazione che lo trasformi in territorio abitabile».

Dentro le logiche di costruzione dell'Area Metropolitana Medio-Adriatica va necessariamente tenuto in conto che la prossimità della città diffusa e strettamente connessa con il territorio agricolo può rappresentare un'opportunità di sviluppo a condizione però che vengano privilegiati la qualità della vita e il prodotto agricolo di eccellenza attorno al quale costituire filiere e brand territoriali identitari (Bronzini, 2012).

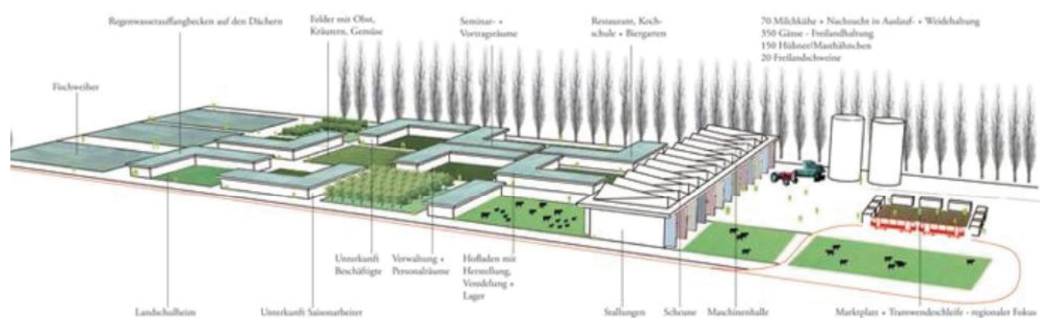
Un altro scenario all'interno del quale i territori periurbani dell'AMMA possono dare il loro contributo, offrendo grandissime possibilità è quello del mercato del tempo, il *loisir* dell'itineranza, dello sport oltre ai tradizionali impianti, la campagna può garantire luoghi per spostamenti lineari a piedi, in bici, a cavallo. Ed ancora la pedagogia dell'agricoltura. Le fattorie possono fondare nuovi progetti di sviluppo su precise scelte educative, fornendo servizi legati alla sensibilizzazione alle antiche ed attuali funzioni dell'agricoltura, ai pericoli delle pratiche intensive, ai vantaggi dei metodi biologici. «Ma affinché questa campagna possa acquisire anche qualità estetico-percettive, è necessario assolvere alla funzione di progetto del paesaggio, designando e costruendo le strutture del paesaggio locale che andranno a costituire gli eco-simboli: siepi, fossati, recinzioni, frutteti, orti, corsi d'acqua, frammenti di bosco, ponti, cappelle, villaggi» (Donadieu, 2006). Il ricorso ai principi dell'ecologia urbana permette invece alle campagne di assolvere ad altri servizi per la collettività, quelli legati allo smaltimento dei rifiuti e delle acque reflue. Gli impianti di depurazione dei reflui possono essere sostituiti con le tecniche di "lagunaggio" in apposite unità periurbane, mentre certi rifiuti differenziati possono essere utilizzati per rinnovare la fertilità dei terreni, come i compost vegetali, derivanti dalla pulizia degli spazi verdi, e i rifiuti dei privati (resti alimentari, potatura degli alberi e delle siepi), i fanghi degli impianti di depurazione. I territori della periurbanità, conservano spesso caratteri più o meno significativi di naturalità che possono assumere valore strategico proprio se pensati nella prospettiva della campagna urbana, tra i tessuti edificati della nuova città ed attorno ai sistemi territoriali policentrici del sistema Marchigiano. Le potenzialità ecologiche espresse dalle *friches*, i *délaissé*, cioè quei territori residuali, incolti, ormai abbandonati dalle attività dell'uomo, o mai sfruttati presi nel loro insieme diventano fondamentali per la conservazione della diversità biologica (Clément, 2004). «La *friche*, uno spazio concetto che propone una forma di biodiversità che nasce dalla trascuratezza e dall'abbandono, quello che ritorna spontaneamente quando, avendo perso di vista uno spazio rispetto ad un uso, rinasce dopo averlo smesso di osservare» (Mininni, 2005).

Figura 2 - Area Metropolitana di Monaco, strategia “Agropolis”, esempio di Microfarm



Agropolis München, 2010,

Progetto del parco agricolo di Freiham con l'inserimento di Micro Farm nel futuro quartiere di 20.000 abitanti.



Fonte: Agropolis München

L'urbanizzazione del sistema policentrico dell'AMMA dovrà cercare di evitare processi di saldatura nelle maglie dei contorni della città, lasciando varchi nei tessuti urbani di nuova edificazione in modo da assicurare occasioni di continuità biologica e percorsi d'infiltrazione alla biodiversità residuale, evitando l'eccessiva saldatura tra frange periurbane (Clément, 2004). Ma perseguire l'idea di una campagna urbana significa anche immaginare un nuovo paradigma urbano-rurale capace di restituire esiti che, rispetto una visione tradizionale, risultano non prevedibili (Bronzini, 2012). Diventa così significativo mettere fine ad una diversificazione fra politiche per la città e politiche per gli spazi agricoli per immaginare politiche e strategie capaci di produrre un'idea di ruralità per la città, una ruralità urbana che, nelle zone di influenza metropolitana, possa sostituirsi alle ruralità tradizionalmente agricole: «Non sopprimendo l'agricoltura, per trasformarla in parchi e giardini, ma dandole il suo nuovo posto per e con i cittadini e gli agricoltori» (Donadieu, 2006). Il progetto integrato di territorio dentro l'Area Metropolitana Medio-Adriatica potrà rappresentare un'opportunità di rilancio del territorio locale tanto maggiore sarà la sua capacità di lavorare con una Vision territoriale capace di valutare gli effetti delle proprie azioni prodotti sugli spazi agricoli, controllare la tendenza a frammentarne il paesaggio ed evitare di impoverirlo del suo significato culturale e ambientale, cancellandone i segni della sua identità.

Le dinamiche della periurbanizzazione dei contesti metropolitani e nei territori intermedi del policentrismo, vedono la sovrapposizione indifferenziata dei processi di suburbanizzazione. Dalla scena metropolitana, investita da pratiche che si sviluppano con modalità, spazialità e tempi differenti, sarà necessario, anche per i territori intermedi del policentrismo, far emerge la campagna urbanizzata quale

sintesi delle coerenze e delle contraddizioni della periurbanizzazione: un nuovo soggetto della città contemporanea per il quale ricercare nuovi linguaggi e nuove figure territoriali (Bronzini, 2012).

Le aree non urbanizzate, guardate nella prospettiva delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e come componenti territoriali capaci di fornire i più generali *ecosystem services*.

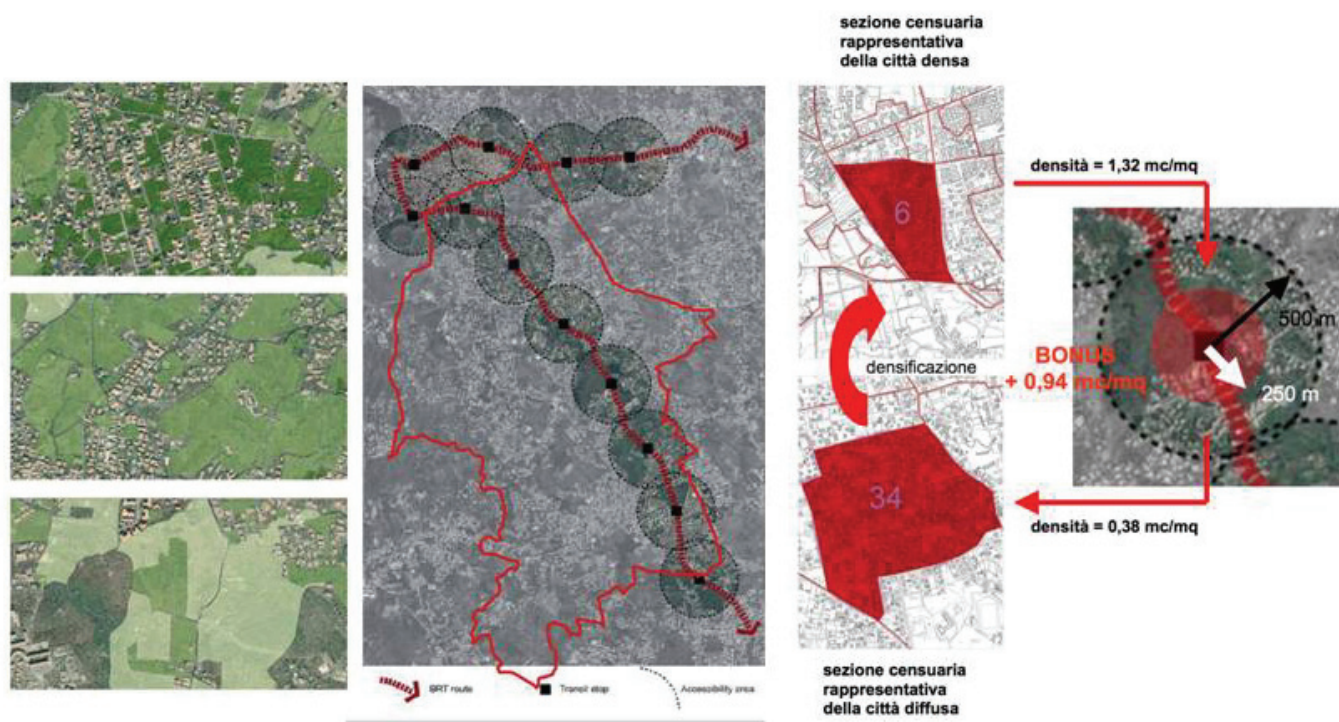
L'agricoltura periurbana, potenziale generatrice di esternalità guidate dal concetto di "multifunzionalità", dall'idea che alla produzione di beni essenziali per l'alimentazione umana ed animale, si possono associare altre funzioni di carattere sociale, culturale ed ambientale attraverso il perseguimento delle istanze di protezione dell'ambiente, dalla valorizzazione del paesaggio, dalla conservazione della biodiversità, dalla fruizione ricreativa e dalla produzione di beni e servizi secondari proprio in virtù della prossimità alla città.

Dentro l'AMMA la campagna urbana può diventare uno spazio possibile dove organizzare un progetto sostenibile di abitabilità, in un rapporto di complementarità fra forme ed economie del mondo rurale e contaminazioni provenienti dal fermento di attività innovative e creative che dipendono dalla prossimità urbana.

Il Land Use Suitability Strategy Model nelle aree periurbane dell'Area metropolitana di Catania

Un primo possibile strumento innovativo di "sintesi progettuale" in grado di dare attuazione ad azioni di governance per un nuovo patto città-campagna, è quello del Land Use Suitability Strategy Model (LUSSM); modello operativo utilizzato in via sperimentale dall'Università degli Studi di Catania, su specifici contesti periurbani dell'Area metropolitana Catanese. Tale strumento innovativo di interesse scientifico disciplinare può trovare possibili risvolti operativi nel contesto dell'Area metropolitana medio Adriatica delle Marche. L'Evapotranspiration Assessment, e cioè la valutazione dei potenziali evapotraspiranti delle aree non urbanizzate (La Greca, 2010), quale risultato delle indagini sulle caratteristiche dei tipi di copertura del suolo condotta per mezzo della Land Cover Analysis, e l'FR Index, indicatore dei livelli di frammentazione di queste aree e prodotto della Fragmentation Analysis, combinati per mezzo di modello concettuale di Land Suitability Analysis capace di interpretare i differenti livelli di grado di evapotraspirazione e frammentazione calcolati per ogni singola patch (unità minima di studio), valutati in relazione agli usi del suolo per le aree non urbanizzate (brani di parco naturale, verde di connessione ecologica, brani di parco agricolo, community supported agriculture, spazi verdi urbani, orti urbani, giardini e piccoli parchi-gioco), che discendono da ulteriori categorie di azione strategica (protezione ambientale, agricoltura urbana, fruizione, verde pubblico attrezzato) e pensate nell'ambito del più vasto scenario progettuale della "campagna urbana". In questo senso il LUSSM è uno strumento di sintesi, uno strumento che nello spazio di una matrice riassume i diversi momenti dell'analisi, dell'interpretazione, e dell'indirizzamento di possibili usi del suolo. Il Land Use Suitability Strategy Model non si propone come "dispositivo per l'indirizzamento di usi del suolo", ma piuttosto come strumento di supporto nell'ambito di processi decisionali legati a scelte di pianificazione dei territori periurbani, ed in particolare delle aree non urbanizzate. Ed è questo, forse, il contributo maggiore di questo modello: quello di "forzare" il punto di vista, di sollecitare lo sguardo verso i contesti della diffusione urbana dal punto di vista delle aree non urbanizzate, suggerendo contestualmente strumenti interpretativi più pertinenti. (La Greca, 2003; 2010).

Figura 3 - Esempio di Land Use Suitability Strategy Model nelle aree periurbane dell'Area metropolitana di Catania



Fonte: (La Greca, 2010)

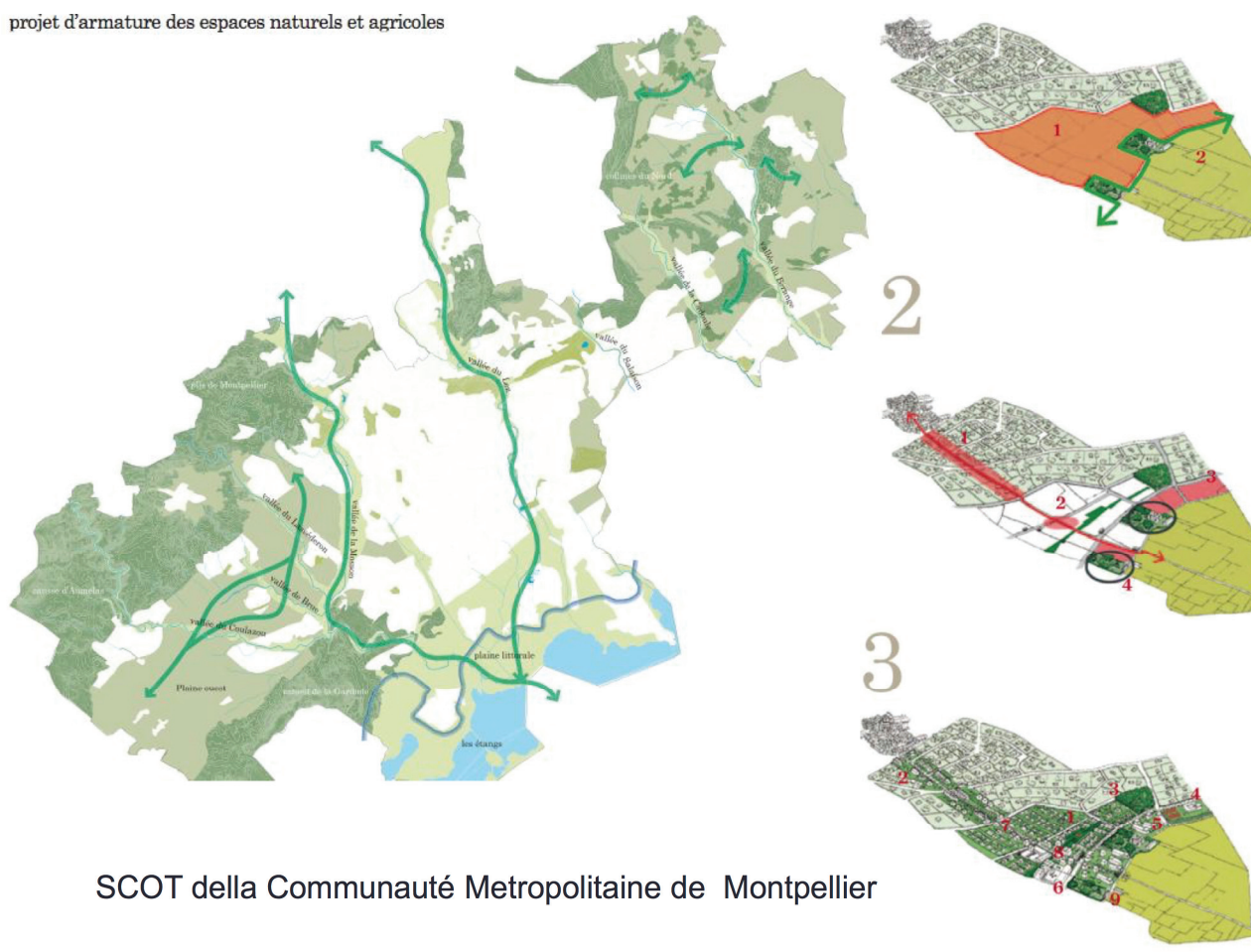
La Farmland Protection Transfer e i programmi Development Right (TDR) nell'Area metropolitana di Montpellier

Un secondo esempio interessante nel tentativo di capire quali possono essere le possibili alternative alle fortissime reazioni del mercato ed alle insostenibili pratiche di esproprio generalizzato per il reperimento di spazi aperti per la collettività, arriva dal campo disciplinare della protezione delle aree agricole (*Farmland Protection*) e delle pratiche finalizzate a preservare le aree naturali da possibili future edificazioni. I programmi *Transfer of Development Right* (TDR) rappresentano, in questa direzione, lo strumento più efficace per perseguire queste finalità. Identificate le aree mittenti, tra le aree non urbanizzate da proteggere, si attribuiscono a queste aree diritti edificatori virtuali che, per mezzo di un vero e proprio contratto di cessione, possono essere ceduti alle aree destinatarie, individuate invece tra quegli ambiti dove sono previste trasformazioni urbanistiche e densificazioni secondo i principi della *Smart Growth*. Queste pratiche dimostrano, nelle migliori esperienze internazionali, che i benefici vengono distribuiti tra i proprietari dei terreni che monetizzano con la vendita dei diritti edificatori, gli investitori che maturano maggiori densità edilizie e la collettività che si avvantaggia di ritrovati spazi aperti multifunzionali e maggiore qualità urbana nelle aree di concentrazione volumetrica. L'ipotesi di una "protezione perequativa delle aree non urbanizzate" permette di fare alcune verifiche basilari di fattibilità economica del programma territoriale e che consentono di affermare che la protezione delle aree non urbanizzate può passare attraverso un programma TDR a condizione che:

- sia supportato da un chiaro progetto di trasformazione urbanistica delle aree destinatarie;
- sussista nel tempo la capacità delle amministrazioni locali di costruire previsioni urbanistiche, in termini di abitanti insediabili e di attrezzature e servizi, di lungo periodo;
- ci sia la consapevolezza che tali trasformazioni non possono che guardare nella direzione di una dimensione metropolitana/d'area vasta.

Figura 4 - Esempio di progetto dello spazio agricolo perturbano nell'Area Metropolitana di Montpellier, Francia

projet d'armature des espaces naturels et agricoles



SCOT della Communauté Métropolitaine de Montpellier

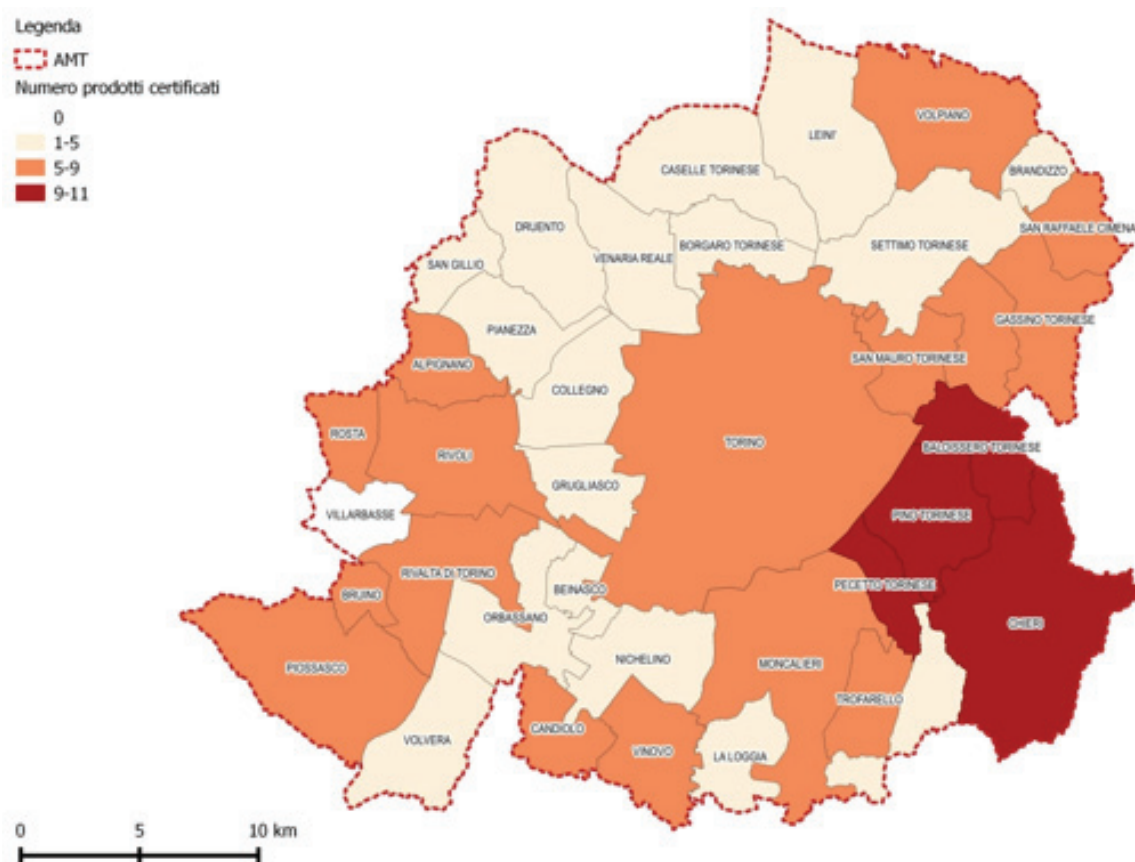
Fonte: Montpellier Méditerranée métropole

“Urban agriculture innovating Torino metropolitan area”

Una terza buona pratica progettuale per riflettere in maniera operativa sulla costruzione di un nuovo patto città-campagna nell'Area Metropolitana Medio-Adriatica pu essere ritrovata nelle azioni di “agricoltura urbana” promosse nell'Area metropolitana di Torino.

Il rinnovato e crescente interesse per le differenti forme di agricoltura urbana, da tempo oggetto di un ampio dibattito pubblico internazionale, così come le ragioni che hanno spinto agricoltori e cittadini a (ri)praticare l'agricoltura in città, sembrano potersi attribuire alla progressiva ricerca di nuovi stili di vita e di consumo fortemente radicati al territorio (Spaziante, 2013). In molte politiche europee (Urma, 2013) l'agricoltura urbana non rappresenta più un'attività residuale, un fenomeno temporaneo e informale, ma piuttosto un *mix* di nuove funzioni, espressione di una nuova tendenza culturale, che riflette una complessità spaziale alla costante ricerca di nuove dimensioni per rispondere alle esigenze della città e dei cittadini (Ingersoll, 2012; Spaziante, 2013). Lo studio condotto dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) e Politecnico di Torino, DIST (Gottero, 2016) evidenziano come sia necessario per rinnovare gli strumenti di governo e di pianificazione del territorio, operare in primo luogo sulle attuali carenze conoscitive, come nel caso dell'Area Metropolitana di Torino.

Figura 5 – Area metropolitana di Torino: “Piemonte Agriqualità” (2015) distribuzione territoriale dei prodotti agricoli certificati



fonte: Istituto di ricerche Economiche e Sociali IRES

Nell'area di sperimentazione, coincidente con il limite del Piano Strategico “Torino Metropoli 2025”, sono state avviate iniziative virtuose per migliorare e potenziare il paesaggio agricolo nelle aree urbane e periurbane, in particolare mediante il Programma Operativo Regionale (Por) e il progetto strategico regionale denominato “Corona Verde”. Il progetto ha coinvolto l'intera area metropolitana nell'intento di creare l'infrastruttura verde di integrazione tra le Residenze Reali e la cintura verde (parchi, fiumi e aree rurali), anche attraverso forme di coinvolgimento degli imprenditori agricoli locali. A livello locale sono state avviate diverse iniziative che testimoniano il rinnovato interesse delle istituzioni e dei cittadini dell'Area metropolitana Torinese per l'agricoltura urbana, soprattutto per quanto concerne il sistema alimentare urbano. Un'area di interesse metropolitano recentemente al centro di diverse attività imprenditoriali legate al cibo (ad esempio Eataly) e iniziative tra cui quelle di Slow Food (Salone del Gusto e Terra Madre), la *7th International Aesop Sustainable Food Planning Conference*, e del prossimo congresso internazionale Ifla 2016 *Tasting the Landscape*, ed altre recenti iniziative promosse dalla città e dai cittadini legate all'agricoltura sociale - quali “Torino Città da Coltivare” hanno dato vita a un ambiente fertile per nuove politiche e strategie territoriali per lo sviluppo di una nuova agricoltura nell'Area metropolitana di Torino dando risposta ad una crescente esigenza urbano-territoriale.

Sebbene la sensibilità e l'interesse risulti in forte crescita, la limitata efficacia delle azioni promosse tramite Por e Psr in relazione al sistema dell'agricoltura urbana e periurbana - dettate primariamente dalla mancanza di coordinazione e obiettivi condivisi con gli strumenti di pianificazione - nonché dalla scarsa capacità delle aziende agricole di accogliere le istanze della città, raffigurano dunque la necessità di strutturare un ambiente urbano che possa essere realmente in grado di fondare, sull'agricoltura praticata in città, un modello di sostenibilità e di sviluppo degli spazi aperti, liberi e abbandonati. A tale scopo,

nell'intento di innovare l'attuale sistema di *governance* e gli strumenti di pianificazione dell'Area metropolitana di Torino è stato recentemente avviato uno specifico progetto denominato “*Urban agriculture innovating Torino metropolitan area. Tools for governance and planning of a complex system*”. Si tratta di uno studio che ha l'intento non solo di analizzare e sistematizzare valori, limiti e potenzialità dell'agricoltura urbana nell'Area torinese (per la costruzioni di adeguati quadri conoscitivi), ma altresì individuare, tramite tavoli di lavoro organizzati con i principali *stakeholder*, strumenti a supporto del processo decisionale per incoraggiare e sostenere concretamente (anche tramite misure specifiche e l'ausilio di strumenti multi fondo) le diverse forme di agricoltura urbana e periurbana.

Figura 6 - Genève –Parc Agro Urbain Bernex-Confignon, 2013



fonte: Ilex, paysage urbanisme, www.illex-paysages.com

Le proposte e buone pratiche per l'Area Metropolitana Medio Adriatica, fin qui delineate, possono essere in sintesi articolate su tre livelli differenti di azione e possibili approcci al progetto dell'agricoltura periurbana:

- 1- Il Parco Agricolo, come strumento di pianificazione di area vasta che guarda alla dimensione metropolitana con l'obiettivo fondamentale di garantire uno sviluppo dinamico e sostenibile dell'agricoltura periurbana e degli spazi in cui viene praticata, disegnando il profilo di un modello di *governance* per il territorio periurbano attraverso modalità di gestione sostenibile delle attività agricole e specifici accordi fra amministrazioni ed enti di gestione.
- 2- Azioni di *Community Supported Agriculture*. Costituite in forme di partenariato territoriale diretto tra uno o più agricoltori ed una comunità di sostenitori/consumatori uniti tra di loro in rete che sostengono economicamente il produttore. queste pratiche rappresentano, invece, un livello di azione di scala locale capace di attivare processi di rivitalizzazione e ri-generazione della produzione agricola nei contesti rurali di prossimità urbana.
- 3- Gli orti urbani attivati e le lottizzazioni di piccoli appezzamenti di terreno dove praticare l'orticoltura e la floricoltura, come occasione fondamentale di recupero di tutti quegli spazi aperti interstiziali, altrimenti inutilizzabili; aree con livelli di frammentazione elevati e di prossimità agli usi residenziali densi. Queste strategie potrebbero costituire nell'AMMA un livello di azione polverizzata, di dettaglio, informale, ma capace di valorizzare gli spazi scarto delle urbanizzazioni, rispondendo ad una domanda di verde, di natura all'interno dei contesti urbani, inserendosi nell'ambito della fruizione e del tempo libero e, per le fasce più deboli, costituendo occasione per integrazioni di reddito, anche attraverso produzione di frutta e ortaggi almeno per il consumo familiare.

5. Conclusioni/campi di ricerca

Il percorso istituzionale per i territori intermedi del centro Italia

Il processo in corso di costituzione dell'Area metropolitana nelle Marche, come esperienza Community-Led Local Development sta evidenziando, in contrasto con il livello nazionale, come il passaggio cruciale verso la soluzione della "questione metropolitana" vada ritrovato necessariamente nella trasformazione delle città *de facto* in città *de jure* (Calafati, 2009). Attraverso l'istituto della "incorporazione": i confini delle grandi città italiane devono essere ampliati per incorporare i sistemi insediativi limitrofi che, di fatto, anche nel caso dell'Area Vasta di Ancona, stanno diventando progressivamente quartieri (Calafati, Veneri, 2013).

Da questa prospettiva, la soluzione istituzionale richiede un profondo cambiamento nel paradigma di riferimento, che si può riassumere nell'introduzione di "istituzioni integrative" piuttosto che di "istituzioni aggregative" (March, Olsen, 1992). L'analisi dell'esperienza marchigiana evidenzia due questioni fondamentali, che devono trovare risposta nell'attuazione progressiva della riforma nazionale avviata:

- l'attuazione su base regionale della riforma degli enti locali dovrà produrre norme tali da tradurre in pratica una nuova idea di coesione locale, in grado, dunque, di riconoscere, nelle regioni prive di città metropolitane, la condizione funzionale strategica di importanti conurbazioni che, sebbene "non prettamente metropolitane", si identificano con significativi sistemi urbani di rilievo sovra-regionale;
- l'adeguato riconoscimento per le aree funzionali urbane, per lo svolgimento in forma associata, tra comuni, di funzioni essenziali, identificandoli con entità di dimensione locale appropriata assimilabili sia ad aggregazioni idonee ad assecondare, nei territori più svantaggiati, processi di fusione tra piccoli comuni (intendibili quali strutture minime di coesione locale) e forme di associazione meno vincolanti (gestione associata di servizi essenziali attraverso unioni o convenzioni), applicabili ai centri parte di sistemi urbani intermedi (Cilli, 2015).

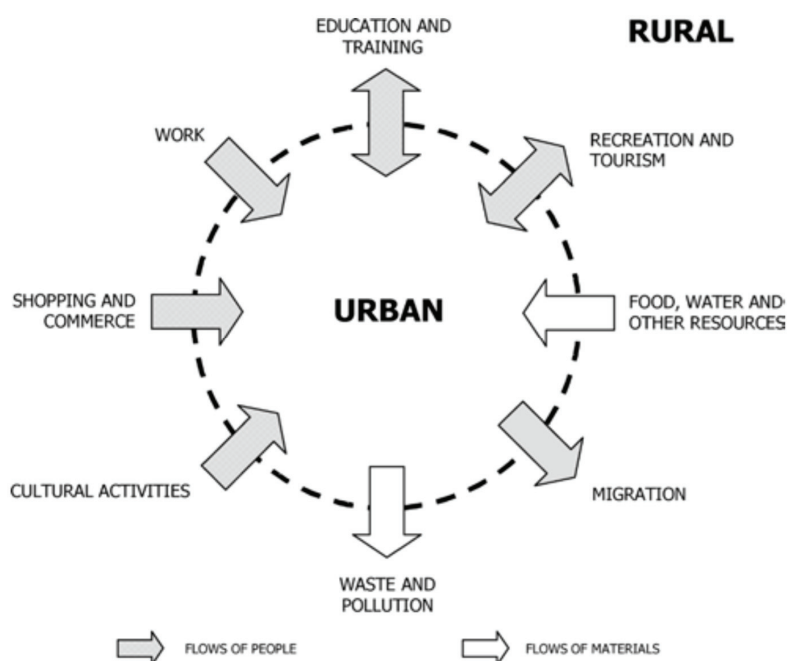
La definizione di Area Vasta, operata dalla politica italiana con la legge di riforma degli enti locali, sottovaluta il ruolo essenziale proprio della rete urbana delle città medie, ovvero di quelle città (e dei relativi bacini di gravitazione territoriale) con almeno 45.000 residenti, caratterizzate da un rango funzionale di rilievo sub-regionale, di recente definite come tali (rivalutate) da notevoli contributi tecnici (Mascarucci, Piccoli, 2015). Città storiche (spesso coincidenti proprio con i "vecchi" capoluoghi provinciali) che

caratterizzano il telaio insediativo portante del Paese e la sua organizzazione sociale ed economica. Ambiti, a volte, coincidenti con quelli che, sempre più spesso, sono definiti come “*territori capaci*” (Donolo, 2008). Ad, oggi, però, le attenzioni delle istituzioni si sono tradotte in concreto solo nella direzione dell’istituzione delle aree metropolitane e nell’avvio della *Strategia nazionale per le aree interne*, riconoscendo al sistema insediativo delle “città medie” uno scarso peso specifico, che ha di fatto impedito che si investisse in un’organica politica urbana, attuata sotto un’unica regia forte, come palesato dallo *stand by* delle strategie dell’*Agenda Urbana*, attuate, oggi, per parti, con P.O. Regionali. Operata l’identificazione condivisa tra Area Vasta e area urbana funzionale, appare chiaro come una più adeguata considerazione del sistema urbano intermedio possa agevolare l’individuazione di una dimensione dell’Area Vasta idonea per un’efficace *governance* locale, supportando anche specifiche istanze di territori diversi da quelli più sviluppati. La vera sfida per i territori intermedi sarà quella di governare, pianificando e programmando, i vari processi associativi (unioni e fusioni), che oggi vanno rafforzandosi, «garantendo che questi non siano una mera e sterile applicazione di legge ma che rappresentino una vera opportunità di crescita e sviluppo per i territori più marginali» (Piccoli, 2015).

Le diverse dimensioni per un nuovo patto città-campagna nei progetti territoriali integrati

Osservando gli approcci e le tematiche ricorrenti nelle sperimentazioni progettuali fin qui descritte, possiamo affermare che il tema dell’interazione urbano-rurale si presti ad una molteplicità di interpretazioni non tutte ancora perfettamente messe a fuoco dalle pratiche progettuali in corso nell’ultimo decennio (Espon, 2005). Osservando le dinamiche di riarticolazione delle relazioni tra città e campagna nel West of England, evidenziano almeno otto vettori di scambio materiale e immateriale tra la dimensione urbana e quella rurale (Nadin e Stead, 2000).

Figura 7 - I flussi di persone e merci tra la dimensione urbana e rurale



fonte: (Nadin e Stead, 2000)

I processi sono a loro volta dipendenti da innovazioni culturali e tecnologiche che chiamano in causa forme alternative di uso e valorizzazione territoriale. Ne consegue che, mentre appare diffusa la percezione che le relazioni di dipendenza tra città e campagna siano progressivamente sostituite da crescenti rapporti biunivoci fondati sui flussi di persone, capitali, tecnologie ed informazione con un'intensità senza precedenti,

le implicazioni per lo sviluppo regionale e lo stesso ruolo delle politiche di pianificazione territoriale appaiono ancora largamente inesplorati. L'attenzione posta alle politiche di sviluppo locale sostenibile permettono di definire l'interazione urbano-rurale quale esito di processi di scambio e valorizzazione tra sistemi complessi. In via preliminare, il progetto territoriale potrà lavorare attraverso l'integrazione di quattro traiettorie prevalenti e che rappresentano prospettive e campi di lavoro che hanno già trovato spazio in una varietà di esperienze progettuali correnti:

1) La prima traiettoria, quella finora più esplorata, è quella legata ad un approccio paesaggistico e ambientale del rapporto città-campagna in cui la prospettiva sociologica della dialettica urbano-rurale rimane sullo sfondo. L'approccio affonda le proprie radici in un percorso di elaborazione intellettuale che potremmo fare risalire ad Ebenezer Howard ed alla sua *Garden city* (Parsons, Schuyler, 2002). Sotto l'influenza delle ricerche della *landscape ecology*, emergono forme di progettazione urbana orientate in senso ambientale che concettualizzano il rapporto tra la città ed il suo intorno in termini di ricucitura delle connessioni ecologiche. Questa prospettiva sistemica, inizialmente animata dal contatto tra la progettazione del paesaggio e le scienze di derivazione ecologica, è stata nel tempo affiancata da una pluralità di sensibilità che guardano al "periurbano" come spazio privilegiato per ripensare le relazioni città-campagna. Si tratta di elaborazioni di diversa origine culturale che guardano morfologie territoriali diversificate - dalle *urban fringes* (Gallent et Al., 2006) alle "campagne urbane" (Donadieu 2006; Mininni, 2013), da quel "terzo paesaggio" generato dai territori in abbandono ai margini delle città contemporanee (Clément, 2005) ai "progetti locali auto sostenibili" (Magnaghi, 2000), ma accomunate dalla percezione delle aree di contatto tra città e campagna quali spazi privilegiati per un progetto di territorio che esprime una diversa ecologia del paesaggio.

2) Una seconda traiettoria rilevante, per molte implicazioni progettuali interconnessa alla precedente, interpreta la dialettica urbano-rurale quale processo di rielaborazione di significati culturali e nuove funzioni sociali. Si tratta dell'emersione di un "neoruralismo" (Merlo, 2006). Questa approccio si esprime soprattutto in due forme: da un lato, nel percepire la campagna quale valida alternativa residenziale alla città e nella frequentazione sistematica dell'ambiente rurale come destinazione privilegiata per il tempo libero; dall'altro nel tentativo di riportare la campagna (o frammenti di una ruralità perduta) dentro la città attraverso una varietà d'interpretazioni progettuali. Negli ultimi anni un numero crescente di città occidentali è stato teatro di sperimentazione progettuali - dai *community gardens* americani alle *city farms* inglesi, dai *jardins familiaux* francesi agli 'orti urbani' italiani in cui la portata ambientale ed economica delle iniziative si accompagna all'intento di rafforzare le relazioni sociali ed il senso di comunità nei quartieri (Mougeot, 2005). Ciò che appare più rilevante, in tutte queste esperienze di agricoltura urbana, è la dimensione simbolica ed educativa, uno spazio ed un insieme di pratiche attraverso cui esprimere modelli alternativi di sviluppo in contrasto con l'immagine individualista ed ecologicamente insostenibile della civiltà urbana moderna e contemporanea.

3) Una terza traiettoria progettuale, va ritrovato nelle funzioni economiche della ruralità ed a tutte quell'insieme di attività *market-led* che regolano, possono promuovere oppure ostacolare una diversa interazione tra città e campagna. Le dinamiche di mercato e le razionalità differenziate che esso esprime trovano una non sempre agevole ricomposizione nelle politiche pubbliche. Il mercato dei prodotti dell'agricoltura, infatti, è regolato da un complesso intrico di norme, alcune formalizzate da regolatori pubblici della concorrenza (come ad esempio la Politica agricola comune europea, PAC), altre a date alla forza di attori economici privati in grado di porre forti ostacoli alla rigenerazione dei mercati locali. La politica delle filiere a 'chilometro zero', ad esempio, rimane fortemente limitata da un insieme di regole a garanzia della concorrenza che tuttora impediscono una diffusione a scale economicamente rilevanti per le relazioni tra mercati urbani ed i territori rurali circostanti (Van Leeuwen, 2010). Lungo questa direzione vi sono ormai diversi contesti, in Europa ed in Italia, dove progetti locali ed iniziative imprenditoriali provano a perseguire il difficile equilibrio tra mercato, modelli economici solidali e sviluppo sostenibile: si tratta di iniziative progettuali di varia natura e rilevanza sociale, dai mercati urbani legati allo sviluppo di filiere corte, agli *stores* delle tipicità produttive, di cui Eat-italy costituisce ormai un modello *mainstream* non solo in Italia (Sebastian; Montagnini, 2012), caratterizzati comunque da una ricerca di logiche di mercato 'territoriali'.

4) Una quarta ed ultima interpretazione, si focalizza sulle relazioni città-campagna (agricoltura) da una prospettiva energetica attraverso il contributo di vari filoni disciplinari di un nuovo “metabolismo urbano” (Rapoport, 2011) come paradigma per riequilibrare in chiave sostenibile i consumi energetici delle città. Nuove filosofie del riciclo (McDonough, Braungart, 2002), insieme agli sviluppi della ricerca industriale nel campo delle biomasse (Klass 1998), hanno sostenuto l’emergere di una “terza rivoluzione industriale” fondata su un diverso impiego del capitale naturale nel modello urbano occidentale (Hunters Lovins et Al. 1999; Rifkin, 2011). Attorno a queste quattro macro aree di sperimentazione progettuale delineate si stanno sviluppando differenziati processi di innovazione internazionale, che definiscono nel loro intreccio a loro volta una più estesa “area di integrazione” che rappresenta un insieme di sfide con cui le politiche di sviluppo territoriale saranno chiamate a confrontarsi nel prossimo futuro.

Riflettere sulle opportunità dell’Area metropolitana medio adriatica come occasione di sperimentazione territoriale, intercetta altrettanti differenti temi disciplinari aperti almeno su tre fronti:

1) Il primo riguarda la scala rispetto alla quale è possibile ricondurre gli interventi e le policy da attivare per l’area Metropolitana di Ancona. L’estensione progressiva del progetto di territorio dell’AMMA fino alla corrispondenza ultima con i confini amministrativi provinciali rende necessario operare appunto un salto di scala che consenta di verificare, nell’ambito della dimensione metropolitana policentrica più pertinente, gli strumenti e le buone pratiche fin qui delinate.

2) Su un altro fronte, si affacciano gli strumenti di analisi dei dati (Land Cover Analysis e Fragmentation Analysis, evidenziati nel caso dell’area metropolitana di Catania) che dimostrano i loro limiti strutturali ma anche e la loro suscettività ad essere interpretati verso assetti più robusti che ne migliorino la loro efficacia (Land Use Suitability Strategy Model) e posso rappresentare un punto di partenza verso la costruzione di un modello molto più complesso che tenga conto di altri fattori bio-fisici e socio-economici (servizi eco sistemici);

3) Il terzo fronte, quello più impegnativo, è invece aperto sul campo della praticabilità dei modelli di scenario progettuale della campagna urbana e delle strategie di protezione delle aree non urbanizzate che necessitano di essere fortemente contestualizzati dentro le specificità locali, attraverso un confronto costruttivo con le culture, le istanze e le dinamiche demografiche e sociali, economiche e produttive. Ciò si traduce nella prospettiva di indagare tutta l’Area metropolitana medio-adriatica, di immaginarvi dentro più scenari di campagne urbane, di capire quali forme di agricoltura periurbana sono possibili e se certe strategie di protezione delle aree urbanizzate (come i programmi TDR), possono essere possibili in contesti con strutture socio-economiche come quelle dell’area vasta di Ancona.

La complessità delle questioni che coinvolgono l’agricoltura nell’Area metropolitana e nei territori intermedi del policentrismo in Italia, così come in molte realtà europee, sottolineano la necessità di un ripensamento del sistema agricolo urbano inteso come un insieme di eventi strettamente legati al processo di trasformazione dei luoghi. Appare centrale, anche per immaginare processi di governance efficaci nell’Area Vasta di Ancona orientare la progettualità verso soluzioni *site-specific*, un approccio che sostituisca l’attuale punto di osservazione focalizzato sullo sviluppo urbano nello spazio agricolo (Branduini, 2008), in cui Regione, Città metropolitana e società civile stabiliscano nuove tipologie di politiche pubbliche e nuove forme di *governance* che tengano in considerazione la molteplicità di valori in gioco. Solo così l’agricoltura potrà, almeno in parte, contribuire alla riqualificazione delle aree urbane, definendo nuovi orizzonti per la trasformazione, come catalizzatore di rigenerazione e riqualificazione degli spazi aperti residuali, sottoutilizzati e degradati

La cultura urbanistica appare in questa fase di riassetto territorial-istituzionale non ancora preparata a dare risposte progettuali multisettoriali forti per questi territori ibridi di confine urbano-rurale. I territori della “campagna urbanizzata” in cui si manifestano *“fenomeni di urbanizzazione ai quali non compete ancora il titolo di città”* (Salzano, Gibelli, 2006) ma che richiedono, con urgenza, nuovi approcci di pianificazione integrata e alla scala pertinente, mutazioni di paradigmi, visioni territoriali innovative per un rilancio propositivo del paesaggio produttivo dei territori intermedi (Bronzini, 2012).

6. Bibliografia

- Allmendinger P., Haughton G. (2014), "Revisiting Spatial Planning, Devolution, and New Planning Spaces", in *Environment and Planning C: Government and Policy*, vol. 31, no. 6, pp. 953-957, DOI: 10.1068/C3106.
- Bergamaschi, M. (2002), Il periurbano: una specificità ormai riconosciuta. Il dibattito in Francia, *Rivista di Sociologia Urbana e Rurale* 69, 49.
- Barbieri C.A., Giaimo C. (2014), "A new model of istitutional governance for new planning policies in Italy", in *Urbanistica*, n. 153, pp. 92-97.
- Bianchetti C. (2013), "Un diverso campo concettuale", in Bianchetti C., Balducci A. (a cura di), *Competenze e rappresentanza*, Donzelli, Roma.
- Branduini P. (2008), La gestione delle trasformazioni nel paesaggio agricolo periurbano. Permanenze storiche e paesaggi futuri, in Venturelli R.C., *I paesaggi d'Europa tra storia, arte e natura. Atti della Conferenza Trilaterale di Ricerca 2005-2007*, Laveno di Menaggio (CO), disponibile su: [\[Pdf\]](#)(ultimo accesso: 20/08/2015)
- Bronzini F. (2012), The Secret Thread that Binds Cities and Territories. In Bronzini F., Bedini M.A., Marinelli G. (a cura di), *Marche. The Heartbeat of My Land*. Ancona: Il Lavoro Editoriale.
- Bronzini F., Bedini, M.A. (2012), Serpentine luminose, filamenti insediativi, nebulose urbane, *Planum. The Journal of Urbanism*, 25, 2: 1-7.
- Bronzini F., Marinelli G. (2010), The New Territories of Urban Planning, *Mterritorio. Journal of Urban Planning, Socio-Economic and Cultural Testimony*, 1: 98-105.
- Bronzini F. et al. (1997), "Studi per il Piano di Inquadramento Territoriale delle Marche", in *Urbanistica Quaderni*, 11, Inu Edizioni, Roma.
- Calafati A. (2014), "The Changing Italian Cities: Emerging Imbalances and Conflicts", in *GSSI Urban Studies-Working Papers*, Gran Sasso Science Institute, I.N.F.N., n. 6, pp. 7-23.
- Calafati A. (2006), *Policentrismo Urbano e sviluppo economico nelle Marche*, PlaNet CenSE, Regione Marche, Ancona.
- Calafati A. (2009), "Macro-regions, Local systems, and Cities: Conceptualisation of Territory in Italy since 1950", in *Scienze Regionali. Italian Journal of Regional Science*, vol. 8, n. 3, pp. 11-34, Franco Angeli, Milano, DOI: 10.3280/SCRE2009-003002.
- Calafati A. (2006), *Policentrismo Urbano e sviluppo economico nelle Marche*, PlaNet CenSE, Regione Marche, Ancona.
- Calafati A., Veneri P. (2013), "Re-defining the Boundaries of Major Italian Cities", in *Regional Studies*, vol. 47, no. 5, pp. 789-802, DOI: 10.1080/00343404.2011.587798.
- Cilli A. (2015), "Ripensare il territorio, verso un nuovo modello di coesione locale. Rivalutare l'area vasta, recuperare il ruolo della dimensione funzionale "intermedia", in *Urbanistica Informazioni*, n. 263, special issue, Sessione speciale 03, pp. 3-8.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata (ed. or. 2004).
- Davoudi S., Stead D. (2002), "Urban-rural relationships: an introduction and brief history", *Built Environment*, vol. 28, n. 4, pp. 269-277.
- Donadieu P. (2005), Dall'utopia alla realtà delle campagne urbane, *Urbanistica*, 128
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma (ed. or. 1998).
- Donolo C. (2008), "Transizioni verso territori capaci", in *Sociologia del Lavoro*, n. 109, Franco Angeli, Milano.

- Espon - european spatial planning oBservatory networK (2005), Urban-Rural relations in Europe, Final Report, European Commission, Brussels.
- Espon (2014), Making Europe open and polycentric. Vision and scenarios for the European Territory towards 2050, European Union, Luxembourg.
- Eurocities (2011), Cities cooperating beyond their boundaries: evidence through experience in European cities, Brussels.
- Fanfani D. (a cura di) (2009), *Pianificare fra città e campagna*. Firenze: Firenze University Press.
- Ferraresi, G. (a cura di) (2009). Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agris, Alinea Editrice, Firenze.
- Firbuasd - Federal Institute For Research On Building, Urban Affairs And Spatial Development (2012), Partnership for sustainable rural-urban development: existing evidences, Final report, Berlin.
- Gallent, N., Bianconi, M., Andersson, J. (2006). Planning on the edge: England's rural-urban fringe and the spatial-planning agenda, *Environment and Planning* 33, 457-476.
- Gasparrini C. (2010), *Policy Document for the New Plan of Ancona*, Comune di Ancona, Ancona.
- Gibelli M., Salzano E. (2006), *No Sprawl*, "Principi fondamentali in materia di pianificazione del territorio", Alinea Editrice, Firenze; ISBN 88-6055-063-7;
- Gottero E. (2016), *Un Sistema complesso da valutare: il paesaggio rurale. Indicatori a sostegno delle politiche*, Ires Piemonte, Torino, disponibile su: [\[Link\]](#) (ultimo accesso: 01/03/2016)
- Hunters Lovins L., Lovins A., Hawken P. (1999), *Natural capitalism: creating the next industrial revolution*, Little, Brown, New York.
- INEA (2014), Rapporto sullo stato dell'agricoltura. <http://dspace.inea.it/handle/inea/1004>
- Indovina F. (2007), "Si riparla delle città metropolitane", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, n. 88, pp. 7-14.
- Ingersoll R. (2012), Urban Agriculture, *Lotus*, 149: 74, p. 105-117
- Karlsson C., Olsson M. (2006), "The identification of functional regions: theory, methods and applications", in *Annals of Regional Science*, n. 40, vol. 1, pp. 1-18.
- Klass d.l. (1998), *Biomass for renewable energy, fuels, and chemicals*, Academic Press, San Diego.
- La Greca, P. (2003), Programmi e politiche di rigenerazione urbana nell'area metropolitana catanese, *Urbanistica*, 122.
- La Greca P., La Rosa S.D., Martinico F., Privitera R. (2010), From land use to land cover: evapotranspiration assessment in a metropolitan region. In: Las Casas, G., Pontrandolfi, P., Murgante, B.. *Informatica e Pianificazione territoriale. Atti della sesta conferenza INPUT 2010*, 367- 377. Libria Editore. ISBN: 978-88-96067-45-1.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lingua V. (2015), "Ripensare l'area vasta", in *Urbanistica Informazioni*, n. 263, special issue, Sessione speciale 03, pp. 1-2.
- Lingua V. (2013), "When A Planning Tier... Disappear! La cooperazione interistituzionale per la pianificazione di area vasta: temi e problemi tra Italia e Inghilterra", in *Urbanistica Informazioni*, vol. 04, pp. 449-451.
- Nadin V., Stead, D. (2000), Interdependence between urban and rural areas in the West of England, Centre for Environment and Planning, Working Paper 59, University of the West of England, Bristol.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*. Firenze: Alinea.

- Magnaghi A. (2009), Il progetto della bioregione urbana policentrica. In Bonora P., Cervellati P.L. (a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare*. Reggio Emilia: Diabasis.
- March J. G., Olsen J. P. (1992), Riscoprire le istituzioni. Le basi organizzative della politica, Il Mulino, Bologna.
- Mascarucci R., Piccoli D. (2015), *I territori capaci non solo metropolitani*, Inu Folio, n. 3, Speciale *Urbanistica Informazioni*, Inu edizioni, Festival delle Città Metropolitane di Reggio Calabria, 16-18 luglio.
- Mennella V.G.G. (2006), Profilo Italia. Indicatori e modelli per lo sviluppo sostenibile del territorio e la valorizzazione del paesaggio. Perugia: ali&no editrice.
- McDonough W., Braungart M. (2002), *Cradle to Cradle. Remaking the way we make things*, North Point Press, New York.
- Merlo V. (2006), Voglia di campagna: neoruralismo e città, Città Aperta, Troina.
- Minetti. A., Bucci A., Zenobi V. (2012), *Ambiente e Consumo di Suolo nelle Marche*, n. 2, Regione Marche, Ancona.
- Minetti. A., Bucci A., Zenobi V. (2011), *Atlante degli Ambiti di Paesaggi*, PPAR Marche, Regione Marche, Ancona.
- Mininni M. (2005), Dallo spazio agricolo alla campagna urbana, *Urbanistica*, no.128, 7-37.
- Mininni M. (2013), Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia, Donzelli, Roma.
- Mougeot L.J. (2005), *Agropolis. The social, political and environmental dimensions of urban agriculture*, Earthscan, London.
- Oliva, F. (2010), Vittoria dell'Inu: Adesso rilanciare la legge quadro sul governo del territorio, *Edilizia e Territorio* 29, 12-14.
- Oliva F. (2013), "Città come motore dello sviluppo del Paese", in *XXVIII Congresso Inu*, Salerno, Italy, introductory report.
- Osmont, A., 2006. La ville du néo-libéralisme, in :Cahier Voltaire: la Ville à l'épreuve du libéralisme.
- Parsons K.C., Schuyler D. (2002 - a cura di), *From Garden City to Green City: the legacy of Ebenezer Howard*, The John Hopkins University Press, Baltimore.
- Piccoli D. (2015), "Ripensare l'area vasta", in *Urbanistica Informazioni*, n. 263, special issue, Sessione speciale 03, pp. 15-17.
- Rifkin J. (2011), *The third industrial revolution*, Palgrave MacMillan, New York.
- Rapoport E. (2011), "Interdisciplinary Perspectives on Urban Metabolisms", Working paper, UCL Environmental Institute, London.
- Sebastiani R., Montagnini F. (2012), "Ethical consumption and new business models in the food industry. Evidence from the Eataly case", *Journal of Business Ethics*, on-line, June.
- Spaziante A. (2013), *Per rigenerare la città. Agricoltura urbana come spazio pubblico e paesaggio comune*, intervento alla XVI Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Napoli 9-10 maggio 2013
- Valentini, A. (2008), *Progettare paesaggi di limite*, Firenze University Press, Firenze, 193-196.
- Van Leeuwen E.S. (2010), *Urban-Rural interactions: towns as focus points in rural development*, Springer, Berlin. 310
- Ward M., Hardy S. (2012), *Changing Gear – Is Localism the New Regionalism?*, The Smith Institute and Regional Studies Association, London.
- Waterhout B., Othengrafen F., Sykes O. (2013), "Neo-liberalization Processes and Spatial Planning in France, Germany, and the Netherlands: An Exploration", in *Planning Practice & Research*, vol. 28, no. 1, pp. 141-159, DOI: 10.1080/02697459.2012.699261.

STRATEGIES AND OPPORTUNITIES FOR METROPOLITAN MID-ADRIATIC AREA IN MARCHE REGION. REGENERATIVE ACTIONS TO RELAUNCH THE COMPETITIVENESS OF URBAN-RURAL TERRITORIAL SYSTEMS

ABSTRACT

The article supports the proposal of a new Metropolitan Mid-Adriatic Area, and suggests innovative trajectories and future scenarios for the development of urban-rural policies for the metropolitan areas.

Context

Marche Region has carried out a "Community-Led Local Development" strategy to establish policies and guidelines for new forms of "urban-rural" territorial governance. The article aims to examine the role of the "city-region" in the centre of Italy, through the national and European metropolitan policies scenario, and propose innovative experiences of "integrated planning" to reinforce spatial and social relationship between city and countryside.

The Italian national Law no. 56/14, based exclusively on dimensional criteria, excluded Marche region from the 15 Italian regions with urban areas classified as metropolitan areas (for the lack of an urban centre with more than 250,000 inhabitants), a territorial system with strong social and production potentials.

The article propose to change the paradigm of the territorial government and consider new evaluation criteria to define "urban-rural" metropolitan area, based on the development of new territorial processes and multisectoral integration. This contribute explore current and future potential of territorial development (both urban and rural contexts), based on the case study developed by municipalities of the Ancona province, that created a territorial partnership called Mid-Adriatic Metropolitan Area (Area Metropolitana Medio Adriatica (AMMA) to experiment new method for the management of the territory.

Conclusions

The paper concludes by defining guidelines for an "urban-rural" relationship between internal areas and metropolitan cities. The Mid-Adriatic Metropolitan Area case study is a low-density territorial system, an urban framework built by social, functional and spatial relationship. The presence of more than four hundred thousand inhabitants will candidate this territorial context to the national agenda as a territorial model for EU investments for metropolitan areas. AMMA also represent an opportunity to apply new paradigms of innovative forms of urban rural governance for polycentric territories of central Italy.